

CLXXIXª TORNATA

MERCOLEDÌ 5 APRILE 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Disegni di legge:

(Approvazione):

« Autorizzazione al Governo del Re ad emanare il Testo Unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero » (1582) Pag. 6312

« Istituzione di una categoria di personale con le funzioni di direttore di aeroporto civile » (1589) 6312

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 16, che autorizza la spesa di lire 2.200.000 per la costruzione della strada di « Fantiscritti » attraverso la zona marmifera nel comune di Carrara » (1517) 6312

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 40, recante l'autorizzazione all'Istituto di Credito Navale ad emettere una serie speciale di obbligazioni per lire 200.000.000, da destinarsi a mutui a favore di Società di navigazione di nazionalità italiana » (1548) 6313

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1956, che proroga per un altro anno la concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico » (1549) 6313

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 80, che ha dato approvazione agli Accordi stipulati in Roma fra l'Italia e l'Ungheria in data 12 novembre 1932, per regolare alcune questioni derivanti dalla guerra » (1585) 6313

(Discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1575) 6314

MARAGLIANO 6314

GUACCERO 6322

GIORDANO 6323

MESSEDAGLIA 6325

MARCHIAFAVA 6332

PESTALOZZA 6333

PIRONTI 6336

Interrogazione:

(Risposta scritta) 6339

Votazione a scrutinio segreto (Per la nomina di un membro nella Commissione dei decreti-legge):

(Risultato) 6337

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge.

Dichiaro aperta la votazione.

(Le urne rimangono aperte).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione per la nomina di un mem-

bro della Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge.

Risultano sorteggiati quali scrutatori i senatori: Chersi, Casanuova, Bazan, Salata, Renda.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Autorizzazione al Governo del Re ad emanare il Testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero » (N. 1562).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Autorizzazione al Governo del Re ad emanare il Testo Unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare il Testo Unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero, coordinando e, all'occorrenza, integrando ed adattando tali disposizioni alle nuove esigenze delle Scuole stesse.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una categoria di personale con le funzioni di direttore di Aeroporto civile » (N. 1589).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Istituzione di una categoria di personale con le funzioni di direttore di Aeroporto civile ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1589.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chie-

dendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le funzioni di direttore di aeroporto civile sono esplicate da personale civile assunto mediante contratto a termine alle dipendenze del Ministero dell'Aeronautica e da reclutarsi tra gli appartenenti alle categorie degli ufficiali in congedo delle forze armate dello Stato.
(Approvato).

Art. 2.

Il direttore di aeroporto civile, oltre ad esercitare le mansioni attribuitegli dalle leggi e dai regolamenti sulla navigazione aerea, è chiamato a disimpegnare quelle proprie dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza e di dogana, per quanto concerne i servizi cui è preposto.

(Approvato).

Art. 3.

Il Regolamento da approvarsi con decreto Reale, promosso dal Ministro dell'Aeronautica, di concerto con quello delle Finanze e con gli altri Ministri interessati, stabilirà il numero, il trattamento economico e le condizioni di assunzione dei direttori di aeroporto civile, nonché le altre disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 16, che autorizza la spesa di lire 2.200.000 per la costruzione della strada di "Fantiscritti" attraverso la zona marmifera, nel comune di Carrara » (N. 1517).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio

1933, n. 16, che autorizza la spesa di lire 2.200.000 per la costruzione della strada di "Fantiscritti" attraverso la zona marmifera, nel comune di Carrara ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 16, che autorizza la costruzione della strada di « Fantiscritti » attraverso la zona marmifera, nel comune di Carrara.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 40, recante l'autorizzazione all'Istituto di Credito Navale ad emettere una serie speciale di obbligazioni per lire 200.000.000, da destinarsi a mutui a favore di Società di navigazione di nazionalità italiana » (N. 1548).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 40, recante l'autorizzazione all'Istituto di Credito Navale ad emettere una serie speciale di obbligazioni per lire 200.000.000, da destinarsi a mutui a favore di società di navigazione di nazionalità italiana ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 40, recante l'autorizzazione all'Istituto di credito navale ad emettere una serie speciale di obbligazioni per lire 200.000.000, da destinarsi a mutui a favore di società di navigazione di nazionalità italiana.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1956, che proroga per un altro anno la concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico » (N. 1549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1956, che proroga per un altro anno la concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1956, che proroga per un altro anno la concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 80, che ha dato approvazione agli Accordi stipulati in Roma fra l'Italia e l'Ungheria in data 12 novembre 1932, per regolare alcune questioni derivanti dalla guerra » (N. 1565).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 80, che ha dato approvazione agli Accordi stipulati in Roma fra l'Italia e l'Ungheria in data 12 novembre 1932, per regolare alcune questioni derivanti dalla guerra ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 80, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi, stipulati in Roma, fra l'Italia e l'Ungheria, il 12 novembre 1932:

1° Convenzione per l'esecuzione definitiva delle Convenzioni del 27 marzo 1924 e del 21 maggio 1927 circa i debiti e i crediti, e della Convenzione del 27 marzo 1924 per la liquidazione dei beni dei sudditi ungheresi in Italia;

2° Convenzione per il Tribunale Arbitrale Misto italo-ungherese, istituito in applicazione dell'articolo 239 del Trattato di Pace del Trianon, con un Protocollo;

3° Convenzione circa il regolamento delle rendite di infortunio liquidate dalla Cassa Nazionale di Assicurazione operaia ungherese;

4° Convenzione per l'esecuzione della Convenzione del 27 marzo 1924 riguardante la Prima Società di Assicurazione di Budapest;

5° Dichiarazione relativa ai debiti delle antiche autorità comuni austro-ungariche e del Fisco ungherese;

6° Accordo relativo a questioni finanziarie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (N. 1575).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Signori senatori, parlo di cose che hanno tratto alla difesa della razza avverso alle insidie che attentano ad essa,

argomento questo, degno dell'attenzione della nostra Assemblea, sempre sensibile agli interessi positivi della Nazione.

Ma innanzi a questi argomenti, prima di volgere uno sguardo al domani, è doveroso ricordare tutto quello che in questi dieci anni di Regime fascista si è fatto per la difesa di questa nostra razza, difesa che, per la prima volta nella storia del nostro paese, vediamo posta quale primo dei doveri dello Stato, a base della sua potenza e della sua grandezza.

Così dimostra di fare in ogni suo atto il Capo del Governo.

Quando egli assunse il potere, questa difesa era ridotta ad una funzione puramente burocratica, affidata ad articoli di regolamenti, più o meno opportuni, non illuminata dalla visione della sua forza, della sua influenza sulla vita della Nazione, non compresa quale sorgente di tutte le energie, che in ogni campo della sua attività, fanno grande un popolo.

Questa visione era balenata alla mente di un grande statista, che l'Italia non comprese come avrebbe dovuto comprendere; parlo di Francesco Crispi che primo concepì l'organizzazione di questa difesa. Egli ne aveva messe le prime basi, valentemente coadiuvato da Luigi Pagliani, igienista, pratico e non dottrineggiante, che, interpretando il pensiero dello statista, con opera paziente intese ad attuarlo. Tutto fu poi travolto dall'infuriare di quelle passioni politiche di parte, sorde innanzi agli interessi della Nazione, che grado a grado la trascinarono in quel baratro nel quale stava per sommergersi, e si sarebbe sommersa, se la mano di Benito Mussolini non l'avesse risolledata e salvata.

Crispi caduto, la difesa della razza non occupò più il pensiero del Governo e, s'intende, il Pagliani fu eliminato.

Concedetemi, onorevoli colleghi, qui, in questo momento, di ricordarlo. Egli è recentemente scomparso in un immeritato oblio, lasciando pur sempre un'eredità di riconoscenza, di affetti e di stima in quanti lo avevano apprezzato come funzionario dello Stato e maestro d'igiene; di quell'igiene che deve essere non solo scientifica ma anche pratica, non unilaterale ma completa, perchè possa corrispondere alle esigenze della vita sociale, che non possono e non debbono essere dimenticate dagli inse-

gnanti universitari, in un regime realizzatore quale l'attuale Regime fascista.

Mi avete inteso insistervi più volte, perchè sono state dimenticate troppo spesso. E di realizzazioni il Regime ne ha fatte molte, già le avete apprese dall'accurata relazione del nostro eminente collega il senatore Bevione, che ha dedicato larga parte della sua relazione alla sanità pubblica, con la competenza di un tecnico. Da essa abbiamo potuto sapere quale fu l'azione del Governo in questo argomento ed, in sintesi, che la mortalità nel Regno è discesa alla cifra massima del 14,5 per mille mentre per l'addietro superava il 20 per mille. Questo è il risultato appunto delle realizzazioni fatte dal Regime.

L'azione del Regime ha sempre come finalità la salute fisica della razza; sia quando promuove lo sventramento dei centri abitati per dare aria, sole e luce alle popolazioni che ne sono prive, sia col ridurre a centri salubri e fecondi immense zone di terra da secoli immiserite dalla malaria, sia quando crea l'Opera di assistenza all'infanzia e alla maternità, e nel ricordarla non dobbiamo dimenticare che questa benefica istituzione è dovuta all'azione del ministro del tempo, il nostro illustre Presidente senatore Federzoni.

Ed il Regime ebbe cura di fornire l'acqua a quei comuni che ne mancavano, a dare lavoro e quindi nutrimento, che è base di salute, agli operai, nell'odierna crisi cui la illuminata opera assistenziale delle organizzazioni fasciste ha provvedutamente alleviato le sofferenze. E se il tempo me lo concedesse vorrei farvi una dettagliata esposizione di tutto l'immenso lavoro sostenuto per provvedere d'acqua i comuni del Regno.

Mi limiterò a dirvi che fu anzitutto accertato quali e quanti comuni erano sprovvisti di acquedotti. Poi si attese ai provvedimenti opportuni, cosicchè da 2443 che erano i comuni sprovvisti di acquedotti, ora sono saliti a 4468; gli sforniti sono ancora 2845 ed è sperabile che essi possano essere forniti di acqua al più presto possibile.

Sono lieto, frattanto, di potervi dire che l'Italia è sotto questo aspetto superiore alla Francia, che ha un numero relativamente maggiore di comuni sprovvisti di acqua, in rapporto alla sua popolazione.

Con l'acqua è necessario che sia posto mano alla fognatura in quei capoluoghi di provincia che ne sono ancora oggi sprovvisti. Questo è non solo argomento di polizia sanitaria, ma è anche un argomento che ha tratto alla previdenza sociale, perchè, onorevoli colleghi, come avete appreso dalla relazione dell'onorevole Bevione, oggi in Italia abbiamo ancora un numero troppo alto, per quanto attenuato, di persone colpite e uccise dalla febbre tifoide che le fogne favoriscono: cosa che non dovrebbe avvenire. Il Governo oculatamente, alcuni anni or sono, ci ha presentato, e noi abbiamo votato, una legge che rendeva parzialmente obbligatoria la vaccinazione antitifica, là ove era indicata. Ma, onorevoli colleghi, devo dirvi francamente che fino ad ora questa legge è stata poco o punto osservata. Vi è ancora disgraziatamente in Italia poca cura, se non una prevenzione, verso i metodi vaccinatori contro le malattie infettive; mentre se vi è una vaccinazione che ha dato delle prove eloquenti, essa è la antitifica che si è mostrata efficace in milioni e milioni di soldati di tutte le nazioni belligeranti, sui quali la vaccinazione ha dato dei risultati impressionanti.

Eppure in Italia, fino ad ora, dobbiamo riconoscerlo, tale vaccinazione non si è applicata là ove si sarebbe dovuta applicare e sarà necessario che i medici provinciali esercitino un'attiva, continua sorveglianza all'uopo, in quelle provincie nelle quali la febbre tifoide è endemica; se la vaccinazione si applicasse, non si avrebbero ancora quelle cifre di mortalità, sulle quali, molto opportunamente, il nostro relatore ha richiamato la vostra attenzione.

In conclusione bisogna riconoscere che il Governo ha preso una serie di provvedimenti, in ogni ramo della pubblica amministrazione (non nella sfera di un solo ministero, ma in quella di tutti i dicasteri), provvedimenti intesi ad elevare la potenza fisica della razza, che non si raggiunge soltanto con articoli di regolamenti proibitivi e casuistici, ma più largamente e più completamente con misure i cui benefici effetti si estendano sulle masse, non solo transitorie, ma durevoli nei secoli, a memoria e a gloria di questo periodo mussoliniano della vita italiana.

Tra questi e altri molti credo opportuno ricordarne ancora due:

Uno è la creazione dei balilla e delle corrispondenti organizzazioni femminili, perchè questi oltre ad essere universalmente riconosciuti come alti strumenti di educazione nazionale, sono mezzi non meno importanti per il miglioramento fisico della razza. Questa accolta di più che due milioni di creature, provvidamente coltivate, premunite, coi consigli e coi provvedimenti della scienza, contro le infezioni che deprimono e avvelenano i corpi, fisicamente sviluppate, con opportuni presidi igienici, preparano all'Italia i validi soldati di cui ha ed avrà bisogno e preparano madri sane e feconde, che assicureranno il numero e la resistenza delle generazioni future.

L'altro è rappresentato da quell'insieme di misure, che sono rivolte alla diffusione estesa degli esercizi sportivi e che, grazie all'opera svolta dal Regime con atti di Governo e con la veggente azione degli uomini benemeriti ed instancabili che dirigono il Partito Fascista, elevano a grandi passi la resistenza fisica della gioventù italiana, la strappano ai bagordi e la conducono sui campi sportivi, sulle vette dei monti, sulle rive del mare, a ritemparsi e a prepararsi all'alta missione che i fati e la lungimirante visione del Duce le affida.

È tutto un indirizzo nuovo che in un decennio ha via via svolto il Governo e che è destinato a portare in tutti gli atti della vita italiana quel soffio rigeneratore della razza, che deve essere fonte e base della granezza della Nazione.

La meravigliosa esposizione della Rivoluzione fascista, che tutti abbiamo ammirata, ha fatto conoscere agli italiani con quanto tributo di energie, di lacrime e di sangue si è giunti a costituire il provvido Regime odierno. In essa si dovrebbe rappresentare ancora quello che il Regime ha fatto per la salute fisica della Nazione.

Per proseguire nella provvida opera sua, il Governo ha bisogno di avere ben attiva e organizzata quella milizia sanitaria che è rappresentata dai medici condotti. I medici condotti stanno ancora in fiduciosa attesa della riforma delle pensioni. Poichè per i medici condotti non vi ha limite di età, ve ne sono oggi 300 o 400 da settanta ad ottant'anni di

età, i quali continuano a fare servizio perchè, se andassero in pensione oggi, non godrebbero che di una pensione di fame. Questo va a danno di tutti i molteplici servizi di condotta, che potrebbero essere bene assolti sostituendo i medici troppo anziani con medici giovani.

Si è sperato e si spera che le pensioni minime e quelle medie siano aumentate e magari temperate quelle massime; ma fino ad oggi tutto è rimasto allo *statu quo*, sicchè nella categoria dei medici condotti si ha uno stato di quiete apparente, che in fondo è sconforto.

Veda l'onorevole Arpinati, che con zelo e avvedutezza cura le cose della sanità del Regno, di risolvere la questione che deprime l'attività di questi funzionari, la cui opera è tanto necessaria ed utile.

Concedetemi ora, onorevoli colleghi, che vi parli di tubercolosi. È questo l'argomento, oggi, di maggiore importanza; quello che affatica la mente di quanti aspirano a sollevare l'umanità dal tributo che paga a questo morbo: sono migliaia e migliaia le vite ogni anno stroncate da esso.

La difesa contro la tubercolosi è affidata ad un doppio ordine di azioni: sociali e scientifiche. Il Governo, per ordine ed iniziativa del Duce, dà mano energicamente alle une ed alle altre.

Le azioni sociali hanno avuto finora il primo posto: organi esecutori di queste sono i Consorzi antitubercolari e le varie istituzioni fasciste.

Voi sapete che cosa sono i Consorzi antitubercolari: sopra di essi richiamo la vostra attenzione e quella del Governo, perchè oggi, trascorsi pochi anni dal loro funzionamento, è possibile formulare un giudizio sui servizi che essi hanno potuto rendere alla lotta antitubercolare. Vi dirò subito che questi servizi sono considerevoli, se si misurano alla stregua dello zelo con cui si sono prodigati i Consorzi, ma non quali avrebbero potuto essere se il compito loro fosse interpretato come avrebbe dovuto esserlo.

I Consorzi furono creati dal Governo fascista affinché provvedessero specialmente alla prevenzione delle malattie tubercolari. Sarebbe quindi necessario che anzitutto i Consorzi fossero organizzati ad istruire le masse sulle cause che creano le malattie tubercolari e sulle

misure, spesso semplici e di facile attuazione, per mezzo delle quali è possibile preservarsi da esse. A tale fine diveniva necessario avere nelle varie provincie una legione di missionari, che nelle scuole, nelle famiglie, nei cittadini tutti si occupassero di diffondere le verità ormai conquistate, per distruggere quei pregiudizi che impediscono poi di utilizzarle. Sacerdoti, maestri, maestre, medici condotti: ecco i missionari naturali, specialmente indicati a questo alto e umanitario ufficio.

Ma questa legione, onorevoli senatori, bisogna prepararla, istruirla in quelle verità indispensabili che devono essere la base della sua azione e della sua propaganda benefica.

A tale uopo si richiede l'istituzione di conferenze, la provvista di mezzi dimostrativi e istruttivi: proiezioni, *films*, cartelli, e nel medesimo tempo procedere alla organizzazione nei comuni di ogni provincia di tutte queste forze, onde costituire in un fascio questi missionari, dirigerne ed avviarne l'azione; insomma istruire ed organizzare la milizia con la quale si deve combattere. Così in ogni provincia si realizzerebbe un fronte unico, che raccoglierebbe tutte le forze necessarie a combattere questa santa battaglia.

Ed ogni sforzo dovrebbe convergere alla costituzione di un corpo di propaganda di tecnici, che dovrebbero percorrere i comuni per istruire e suscitare le energie finora troppo sopite.

Ecco quale dovrebbe essere la funzione principale dei Consorzi, ecco il principale compito loro. Quanto siano produttive queste propagande, agli scopi cui sono rivolte, ce l'ha appreso quella malaugurata svolta dal socialismo, che per essa aveva conquistato tanta parte di popolo nostro allo scopo di raggiungere fini perniciosi. Valiamocene una buona volta a fini benefici.

Certo, una azione simile richiede forze morali e finanziarie. Le forze finanziarie dei Consorzi sono costituite principalmente da due fonti: una è data dai contributi obbligatori dei comuni, basati, come sapete, sul numero degli abitanti, e l'altra è costituita dai proventi della Festa del Fiore che, mercè l'azione del Duce e l'opera della Federazione antituberculare fascista, porta ogni anno alle casse dei consorzi mezzi finanziari sempre crescenti.

Complessivamente i Consorzi, dai vari cepiti, hanno oggi una entrata di cento milioni che sarà superata certo nel 1933, in conseguenza della Festa del Fiore.

La Festa del Fiore e della Doppia Croce, inauguratasi solennemente alla presenza di S. M. la Regina — che, bisogna ricordarlo, sempre con amore prende parte a tutte le manifestazioni del genere — con una smagliante orazione del nostro collega senatore Marciano, è proseguita ora dalla Federazione antituberculare fascista, con instancabile fervore, e si ha così la certezza di ottenerne risultati anche maggiori degli anni precedenti.

Veda il Governo se non sia il caso di ordinare ai Consorzi che la intera somma ricavata dalla Festa del Fiore e della Doppia Croce, sia da ciascun Consorzio devoluta esclusivamente alle spese di profilassi e di propaganda, perchè la massima parte dei Consorzi, di propaganda e di profilassi finora si è poco o punto occupata.

I Consorzi fino ad ora hanno rivolta la loro attenzione e i loro sforzi all'assistenza dei malati di tubercolosi, creando dispensari specialmente curativi ed anche mirando a costruire sanatori per il ricovero di questi malati. Opera certo pietosa ed anche indirettamente profilattica perchè si fa anche opera preventiva togliendo dalla circolazione i seminatori del contagio; concedetemi però che vi dica che questa è un'opera profilattica più formale che sostanziale, perchè si può esplicitare solo sopra quel numero ristretto di persone che si chiudono nei sanatori, ma che non si può esplicitare sopra tutte le persone malate, le quali per la maggior parte circolano e largamente seminano il germe. È soprattutto ai sani e non ai malati, a coloro che non sono malati ancora, che bisogna provvedere, perchè non lo diventino. È a questo intento che debbono essere rivolte specialmente le attività dei consorzi, è a questo intento che il direttore medico del consorzio dovrebbe dirigere l'opera sua.

Le amministrazioni consorziali hanno fino ad ora creduto che i direttori dei Consorzi abbiano ad essere dei grandi maestri di fisiologia, mentre a questi posti si richiedono persone, sì, istruite in fisiologia, ma soprattutto attive e dotate di iniziativa e di capacità organizzativa. Il medico direttore di un consorzio non ha il compito di curare gli ammalati

di tubercolosi nè di dottrineggiare; ma deve por mente a far sì che il numero dei malati diminuisca e scompaia. A questo scopo non si dovrebbe dimenticare una categoria di medici che potrebbe dare gli elementi tecnici necessari e opportuni: il corpo dei medici militari. Io credo che da essi si potrebbero trarre i candidati utili alle funzioni di direttori consorziali.

Non vorrei che trovaste, onorevoli senatori, già troppo lungo il tempo da me fin qui impiegato a intrattenervi sopra i Consorzi anti-tubercolari, ma bisogna considerare che essi sono gli organi elementari della lotta e che la loro azione deve essere bene indirizzata ai fini pratici di essa.

Essi hanno il dovere di costituire una unità di battaglia per ogni provincia e di essere organizzati sopra un tipo uniforme, perchè poi dalla loro somma esca quel fronte unico che il Duce vuole, e giustamente, perchè sa che solo a questo modo si può vincere la battaglia, ed egli vuole e sa sempre vincere.

Ma fino ad ora questo fronte unico non esiste; le autorità centrali hanno fatto finora quanto era possibile per giungervi, hanno emanato istruzioni, hanno redatto regolamenti tipo, ma questo fronte non esiste ancora perchè la periferia non risponde con la disciplina necessaria.

È sperabile che, con l'azione permanente e perseverante dei prefetti, e con quella dei medici provinciali si riesca allo scopo.

Ma vi è una forza, onorevoli colleghi, una grande forza dalla cui cooperazione si potrà avere un grande aiuto: alludo alle organizzazioni fasciste. Esse hanno contribuito già efficacemente alla lotta con la creazione di colonie alpine e marine; dalla loro azione ulteriore si potranno avere effetti più larghi, se daranno opera ad integrare, come sarebbe utile, l'azione dei Consorzi antitubercolari.

La Direzione del Partito, con l'opera attiva del suo segretario generale, ha dimostrato già quanto interesse prenda alla difesa fisica della razza. Sarà utile che anche alla difesa anti-tubercolare prenda parte sempre più attiva con mente e metodi fascisti, perchè, devo dirlo e me ne dispiace, spesso nei Consorzi si seguono ancora i metodi demo-liberali, quindi non fascisti, con le loro possibili, dannose conseguenze.

E dopo i Consorzi è opportuno ricordare quale e quanto contributo è chiamato a portare alla lotta il concorso della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, cui è affidata l'esecuzione della legge sull'assicurazione obbligatoria degli operai contro la tubercolosi. Di quello che ha fatto posso darvi i seguenti dati sommari: le assistenze concesse dalla Cassa nazionale, nei quattro anni di esercizio, ammontano ai quantitativi seguenti. Senza ripetere le cifre anno per anno, vi dirò che, in complesso, delle cure in regime assicurativo beneficiarono già finora 138.239 malati; le giornate di presenza consuete in quattro anni furono 22.953.063. Vennero eliminate dalla cura, perchè non ne avevano più bisogno, 118.237 persone; rimasero in assistenza al gennaio 1933 infermi 19.931 e sembra ormai che il movimento dei malati venga a stabilizzarsi su una quota che si aggira intorno ai 20.000. A questa semplice esposizione numerica possono aggiungersi considerazioni di massimo interesse. Quella, ad esempio, che l'assistenza domiciliare necessariamente prevalente all'inizio dell'assicurazione, mentre raggiunse una cifra nel 1929 di 2646, per elevarsi nel 1930 a 2910, si ridusse poi a modeste proporzioni nel 1931 (in rapporto alle progressive disponibilità di letti raggiunte attraverso le convenzioni con istituti di cura pubblici e privati), e continua a contrarsi nel 1932, anno in cui si riduce a poche decine di casi.

I ricoverati, per contro, da una cifra di 4733 nel dicembre 1929, raggiungono quasi una cifra doppia nella stessa data del 1930; sono 13.401 nel dicembre del 1931 e raggiungono una cifra di 20.000 circa nel dicembre 1932.

Può quindi conchiudersi che gli infermi sono oggi quasi integralmente ricoverati in idonei istituti di cura, con vantaggio notevolissimo per la loro salute e per la difesa sociale.

Così la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, che nel programma preventivo, desumibile dalla relazione ministeriale che accompagna il decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2055, avrebbe dovuto preparare, per 20 milioni di assistibili, un numero di 20.000 posti-letto in istituti di cura entro il periodo di dieci anni, ha già impostato l'intero programma nel termine di quattro anni, ed un contingente di circa 6000 letti è già in funzione, mentre esso raggiungerà il doppio nel corso del corrente anno.

Tutte le costruzioni, in oltre 50 provincie, sono in fervida preparazione, e si ha l'affidamento sicuro che questo cospicuo patrimonio ospedaliero sarà pronto nel corso di due anni.

In un simile programma è notevole considerare che è incluso il nuovo Istituto clinico « Benito Mussolini » a Monte Verde, della capienza di 1300 letti, con ricchissime dotazioni di studio e di ricerca per la scuola di perfezionamento e di specializzazione per medici, e con una scuola per infermiere. Il tutto ispirato alla più moderna tecnica, a segno da costituire, nell'insieme, la più grande e la più perfetta clinica della tubercolosi nel mondo.

È pure in costruzione un grandioso villaggio sanatoriale di alta montagna nella Valtellina, capace di 3000 letti, con tutti gli apprestamenti più moderni per la cura della tubercolosi, mentre sono allo studio altri grandi istituti del genere e speciali sanatori per bambini.

In tutte le costruzioni della Cassa, si è provveduto un reparto per le donne tubercolotiche in stato di gravidanza, inteso a garantire non solo la cura delle madri, ma anche la salvaguardia dei bambini dai pericoli del contagio, al quale non sfuggirebbero, senza queste meravigliose provvidenze.

Sono anche in preparazione delle vaste colonie post-sanatoriali, nelle quali si raggiungerà, ad un tempo, il consolidamento della cura sanatoriale ed il graduale riavviamento degli infermi alla ripresa della vita, sottraendoli a quelle frequenti ricadute che hanno determinato in passato delle vere catastrofi, se non può dubitarsi delle dolorose statistiche italiane e straniere. Esse a questo riguardo ci hanno segnalato indici di mortalità altissimi fra i malati dimessi dagli istituti di cura, senza alcun riguardo al collaudo degli equilibri bio-fisici, sino a raggiungere anche in un paese meravigliosamente attrezzato da decenni, come la Svizzera, un indice di eliminazione mortale superiore al 70 per cento nei 10 anni successivi all'assistenza sanatoriale.

Tutti questi meravigliosi risultati dimostrano quanto fu provvida la legge; ma dimostrano altresì quanto fu produttiva l'opera della Cassa, che procedette davvero, sotto l'impulso del Duce, con rapidità fascista nell'assolvere il compito affidatole. Ne va data lode a tutti i suoi benemeriti componenti, e concedetemi,

fra tutti, di segnalarme due: il prof. Morelli che, con la sua sorprendente attività e conscio dell'alta finalità dell'opera sua, fu il propulsore di quest'opera immane, e il prof. Giannini che ne curò l'esecuzione. Ricorderò poi che tutto ciò fu fatto, mentre era a capo dell'ente il nostro compianto collega senatore prof. Garbasso.

La Cassa, oltre all'opera assistenziale, ha compreso che quella profilattica ne doveva essere il complemento. Tutte le misure profilattiche contribuiscono a diminuire il numero degli infermi. Ma, dopo aver constatato ciò, è opportuno segnalare la necessità di estendere ad altre classi di cittadini i benefici di questa istituzione dell'assicurazione obbligatoria. Prima fra tutte la classe delle maestre e dei maestri; il provvedimento opportuno è, per opera del Regime fascista e per cura del ministro dell'educazione nazionale, già in via di avanzata preparazione. Dovrà poi venire la volta degli impiegati statali.

Questo per quanto riguarda l'assistenza sociale.

Alla lotta scientifica il Governo ha puranco rivolta la sua attenzione. In verità la base della lotta è tutta scientifica, perchè tutti i provvedimenti che oggi sono entrati a far parte della difesa sociale, rappresentano la realizzazione di conquiste scientifiche strappate ai bizantinismi delle discussioni dottrinali; mentre altre potrebbero essere già utilizzate, ma la realizzazione ne è ritardata dai dibattiti teorizzanti.

La tubercolosi è da quasi mezzo secolo oggetto di ricerche incessanti nei laboratori sperimentali di tutto il mondo. Queste ricerche, indirizzate per la maggior parte allo studio di molteplici questioni subordinate ed accessorie, ritardarono coi loro risultati abitualmente contraddittori, l'affermazione di verità che, se non fossero tuttora annebiate da una colluvie di ipotesi dottrinali, avrebbero già potuto rendere grandi servigi alla difesa.

La clinica, scienza dello studio dell'uomo infermo, scoperò tra le ricerche dei laboratori quelle che sono utilizzabili a pro dell'uomo, e a poco a poco le snebbia.

Ma questa opera di snebbiamento è lenta.

Si è riusciti, però, da poco, se non completamente ancora, a vedere trionfante la ve-

rità, che afferma la parte preponderante del terreno organico nella genesi delle malattie tubercolari che, fino ad ieri, i biologi puri negavano, per attribuirle esclusivamente al bacillo tubercolare. Lo ricordo con speciale compiacimento, perchè questa verità fu primamente affermata da un grande clinico, nostro collega che non è più fra noi: Achille De Giovanni. E ad imporla contribuì molto l'intuizione del popolo, che risolutamente la applicò, coltivando sempre più gli esercizi che migliorano il terreno organico, e vi contribuì potentemente la chiaroveggenza del Regime fascista, che ne favorì e ne favorisce ogni giorno lo sviluppo, di cui va reso speciale merito a S. E. Arpinati ed alla Direzione del Partito Fascista.

Si comprende facilmente come gli uomini di Governo innanzi alle discussioni contraddittorie si trovino spesso esitanti, nel realizzare alcune verità che si impongono nel campo pratico. Tra queste oggi primeggia quella della possibilità di immunizzare gli uomini contro le malattie tubercolari. È una verità questa che, prima dimostrata da più anni in Italia, è ora universalmente accettata, ed ha dato luogo alla creazione di un mezzo difensivo nuovo: la vaccinazione preventiva della tubercolosi, che oggi percorre il mondo da oriente a occidente e che, per quanto praticata da un quarto di secolo in Italia con successo, non si è finora popolarizzata tra noi. Furono interminabili discussioni dottrinali che ne ritardarono e ne ritardano la diffusione, si parla sempre della opportunità di ricerche sperimentali, che sono ricerche fatte sugli animali, mentre l'unico e possibile modo di appurarne il valore, poichè è pratica di sua natura innocua, è quello di applicarla all'uomo. Così da noi, dopo tanti anni, non si è ancora diffusa. Pensate un istante, onorevoli colleghi, quel che sarebbe avvenuto della vaccinazione preventiva contro il vaiuolo, se, anzichè praticarla sull'uomo, fosse stata sottoposta a disquisizioni dottrinali; eppure dubbi sulla sua efficacia se ne avanzano ancora.

Ma ora il ministro dell'interno, continuando con tenacia nell'opera sua previdenziale, ha pensato di vedere se sia possibile aggiungere questa nuova arma alla lotta antitubercolare, consigliando di diffondere l'immunizzazione dell'uomo per mezzo della vaccinazione preventiva. Certo all'intelletto chiaroveggente

del ministro è apparsa la difficoltà di vincere la battaglia con le sole armi della prevenzione sociale, e specialmente nel nostro Paese. Queste sono armi enormemente costose, ed anche estendendone l'uso di più, non potrebbero mai avere un carattere universale e per la loro natura resterebbero circoscritte sempre a gruppi ristretti di cittadini.

Così accade anche presso qualche nazione più ricca, alla quale sarebbe possibile l'estendere assai più i consueti provvedimenti di profilassi sociale.

L'immunizzazione preventiva, tra tutti i mezzi possibili di lotta, è quella che si presta di più ad essere diffusa tra le masse senza apprezzabile onere finanziario. Essa fu creata or sono trent'anni in Italia, fu da trent'anni attuata in vari punti della penisola e nelle migliaia di soggetti, che furono sottoposti ad essa, si dimostrò sempre sicuramente innocua ed utile. Innocua necessariamente perchè fatta con materiali morti, non vivi, e quindi sicuramente non infettanti.

Sulle orme degli studi italiani il principio della vaccinazione si impose a poco a poco in vari paesi, per quanto ritardata da quelle discussioni dottrinali che non mancano mai dinnanzi ad ogni nuova concezione. Questa discussione non ebbe presa, onorevoli colleghi, in Francia, e malgrado le opposizioni e i contrasti che ebbero anche eco ostile in seno alla Accademia di Medicina di Francia, il Governo francese ne assunse risolutamente fin dal principio il patronato, e per mezzo di suoi rappresentanti ne interessò perfino la Società delle Nazioni a Ginevra ed ultimamente bandì ufficialmente l'azione sua presso i suoi organi ufficiali, e ne prescrisse per mezzo di essi la diffusione.

Così quel Governo eresse ed attrezzò, spendendovi quattro e più milioni di franchi, presso l'Istituto Pasteur, un padiglione per la fabbricazione del materiale immunizzante, e per diffonderne l'uso dovunque, in Francia e fuori.

Così la vaccinazione preventiva si diffuse e in Francia e fuori di essa e i vaccinati, di cui l'Istituto Pasteur ha raccolto i dati, ormai toccano la cifra di due milioni e più. Il Governo Francese fece della vaccinazione antitubercolare uno dei mezzi con cui usa di

svegliare nel mondo autorità ed influenza al proprio paese.

Il criterio adottato per giudicare dell'efficacia di questo mezzo preventivo fu lo statistico, desumendola dalla percentuale comparativa di mortalità per tubercolosi prima e dopo la vaccinazione, là dove è praticata.

Questo, come tutti i metodi statistici — in medicina, lo so — è soggetto a discussioni, ma tuttavia fino ad ora, in argomenti di questa natura, è il solo metodo possibile. In Francia la statistica, come da noi, diede un responso favorevole alla vaccinazione preventiva. Il mezzo usato là è fondato sulla base dei medesimi principi italiani stabiliti da tempo in Italia, ma differisce dal mezzo nostro in ciò, che il vaccino italiano è composto di bacilli morti, mentre in Francia lo è di bacilli vivi.

La diffidenza contro la vaccinazione antitubercolare, dopo il così detto disastro di Lubeca, non avrebbe alcuna ragione di essere innanzi alla vaccinazione italiana, perchè, come dissi, è fatta con bacilli morti, quindi innocua, come è provato dalle migliaia e migliaia di persone nelle quali da trent'anni fu praticata.

Il nostro Governo ha affidato alla Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi l'incarico di procedere alla propaganda necessaria per la diffusione in tutto il Regno della vaccinazione, mercè l'azione dei Consorzi e, si intende, di tutti gli enti parastatali. Si è stabilito che vengano conferiti premi ai medici che avranno più largamente vaccinato, chi lo richiede. Non è provvedimento obbligatorio. Io sono convinto che l'obbligatorietà sarebbe inefficace: sono, queste, misure che richiedono la convinzione dei medici che devono applicarle e dei cittadini su cui devono essere applicate.

L'opera fino ad ora spiegata dalla Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi che ha popolarizzato la campagna antitubercolare, era nettamente indicata all'uopo, perchè era necessario un organo non di discussione, ma di azione: non si tratta più di discutere, ma di agire, secondo le direttive date dal Governo, a ciò determinato anche dal Consiglio superiore di sanità.

La Federazione adempirà certamente l'in-

carico che il Governo le ha affidato ed i Consorzi antitubercolari delle varie provincie certamente ne seguiranno le direttive, con quello spirito di disciplina che è proprio degli Enti parastatali.

Quest'opera di prevenzione, che ha il compito di utilizzare come mezzo difensivo il solo tra quanti se ne posseggono, capace di essere universalmente applicato tra le masse, sarà più efficace ancora, specie se sarà aiutata da tutte le associazioni fasciste.

Il Governo del Duce consiglia che si difonda la vaccinazione, e tutti, dando un esempio di devozione disciplinata, lavoreremo certamente perchè il proposito del Regime sia realizzato.

E l'immunizzazione dell'uomo trionferà, malgrado i dottrinarismi recalcitranti: il Fascismo ha trionfato a dispetto di ogni dottrinarismo.

La preparazione del vaccino per l'immunizzazione è nota a tutti: non è un segreto ed ogni laboratorio, volendo, può prepararlo. Questo renderà più facile la sua applicazione pratica.

Il Governo, anche per questa iniziativa di popolarizzare la vaccinazione, merita ampia lode, onorevoli colleghi, ed io me ne compiaccio non per la parte che io e la mia scuola possiamo avere avuto negli studi sulla immunizzazione contro la tubercolosi, ma perchè sono sicuro dei risultati che si potranno ottenere.

Quando il numero dei soggetti immunizzati avrà toccato anche da noi i due milioni, il vaccino italiano percorrerà, come oggi percorre il vaccino francese, tutto il mondo. L'umanità se ne avvantaggerà: e sarà così riconosciuto all'Italia il merito di aver temprata per prima questa arma di lotta, merito finora spesso ignorato. Comunque si può essere convinti che il Duce, ben coadiuvato come è dalla sua Direzione generale di sanità, dalla Federazione antitubercolare, dalla medaglia d'oro Raffaele Paolucci, suo presidente, dai Consorzi antitubercolari e dagli altri enti, potrà ottenere risultati tali che lo condurranno alla vittoria. E soprattutto potrà raggiungerla col concorso delle organizzazioni fasciste. Così egli vincerà anche questa battaglia per il bene dell'umanità, per la gloria del Regime. (*Vivi applausi*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori scrutatori già sorteggiati a riunirsi nel primo ufficio per procedere allo spoglio delle schede.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Albini, Albricci, Antona Traversi, Arrivabene, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Berenini, Berio, Bevione, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonzani, Borletti, Borsarelli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Calisse, Camerini, Canevari, Carletti, Casanuova, Casertano, Cassis, Castellani, Castelli, Catellani, Cattaneo, Cavazzoni, Celesia, Cesareo, Chersi, Chimienti, Cian, Cippico, Ciruolo, Colonna, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti.

Da Como, Dallolio Alfredo, De Martino, De Vecchi di Val Cismon, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Farina, Ferrari.

Galimberti, Gallenga, Gasparini, Giampietro, Ginori Conti, Giordano, Gonzaga, Grazioli, Groseli, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joel.

Larussa, Libertini, Lissia, Lucielli.

Malagodi, Mambretti, Manfroni, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragna, Miliani, Millosevich, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Novelli, Nuziante.

Pais, Passerini Angelo, Pavia, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Prampolini, Pujia.

Quartieri.

Raineri, Renda, Ricci Corrado, Romeo, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Serristo-

ri, Silj, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Solari, Spirito, Strampelli.

Tacconi, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Terlonia, Treccani.

Venturi, Venzi, Vicini Marco Arturo, Visocchi.

Zoppi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

GUACCERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUACCERO. Fatto sostanziale che nel campo sanitario contraddistingue l'azione del Governo fascista è la tendenza a trasformare in « questioni sociali » molti problemi che, malgrado la loro vitale importanza per la Nazione, erano per lo passato considerati come semplici astrazioni nel puro dominio delle scienze biologiche, rimanendo lo Stato sistematicamente assente.

Questa tendenza rappresenta oggi un programma preciso del Governo a favore del popolo italiano, programma perfettamente impostato su solide basi biologico-sociali, che si va gradatamente attuando con tutti i mezzi riconosciuti idonei per affrontare, combattere ed avere ragione delle cause di decadenza, di sofferenza, di inferiorità dell'individuo e della razza rispetto al presente e soprattutto rispetto al futuro.

E lo stesso Capo del Governo, sempre sensibile a qualunque problema delicato che non solo la storia e la politica ma anche la scienza e l'etica pongono sul tappeto, va egli escogitando nuove leggi provvide e tutelatrici che saranno domani i canoni fondamentali della ricostituzione del popolo italiano nei suoi effettivi valori biologici.

Nè io mi riferirò a quel meraviglioso e vasto complesso di organizzazioni di biologia sociale, che costituiscono una delle maggiori benemerienze del Governo fascista, ma accennerò ad un capitolo soltanto della vasta materia: alla tubercolosi osteo-articolare il cui numero dei lesionati è così rilevante e le conseguenti alterazioni nella forma e nella funzione degli

organi del movimento sono così gravi da condurre costantemente a minorazioni e spesso alla perdita assoluta della capacità lavorativa. Pertanto il trattamento di questa speciale localizzazione della tubercolosi — anche di per sé stessa considerata — può definirsi una « questione sociale ».

Succede intanto che i Consorzi antitubercolari, giustamente preoccupati del maggior contagio, s'interessano con assoluta preferenza dei tubercolotici polmonari e lasciano al loro destino gli osteo-articolari. Ma se è vero che le forme polmonari sono assai più contagiose delle osteo-articolari, è per altro vero che queste ultime — per propagazione del processo specifico — hanno tendenza a diventare anche polmonari, se pure non lo erano già in precedenza.

Aggiungerò che per questi infelici non sono niente affatto adatti i comuni ospedali, ma occorrono istituti specializzati, la cui organizzazione sanitaria sia basata sul concetto clinico-pedagogico, nei quali — oltre alle cure generali comuni a tutti i tubercolotici — gli osteo-articolari possano ricevere l'ausilio delle procedure chirurgiche intese alla migliore utilizzazione dei residui funzionali.

Questo, appunto, perchè l'individuo non perda la capacità lavorativa nel senso di un adattamento o riadattamento ad un mestiere scelto con criteri razionali dal medico specialista, che è il solo competente a valutare, non solo di fronte alle attuali condizioni del malato, ma anche di fronte alle condizioni future ed agli eventuali progressivi miglioramenti della sua attività minorata.

Uno speciale lavoro può spesso integrare l'azione curativa e servire nel contempo ad avviare l'individuo verso un determinato mestiere sottraendolo così dall'ozio durante il lungo periodo di cura che in questi casi noi calcoliamo ad anni.

Ora, mentre il Governo fascista ha realizzato con la legge sull'assicurazione obbligatoria un'opera gigantesca di bene e di solidarietà umana, mentre Governo e Partito studiano e promuovono con immane sforzo le ben note provvidenze intese a rendere sempre più efficaci i mezzi di difesa, ed i buoni risultati appaiono evidenti dalle statistiche sulla diminuita mortalità, che a calcolarla soltanto per

l'ultimo anno è diminuita del dieci per cento; ciò malgrado aleggia ancora nell'aere lo spirito che nega. In un recente Congresso medico, infatti, è stato perfino detto che le statistiche favorevoli non valgono che a trarre in inganno e che il bacillo di Koch si ride dei nostri sforzi inefficaci alla difesa.

Considerazioni, queste, inesatte, le quali devono certamente riferirsi a trattamenti curativi incompleti.

Di contro, noi possiamo affermare che — procedendo con animo grato e fede assoluta sui piani realizzati dal Regime — siamo già in possesso di mezzi di terapia e profilassi razionali, che man mano migliorando, ci mettono in grado di guardare con senso di fiducia all'avvenire; possediamo inoltre statistiche rigorosamente controllate sugli esiti, le quali dimostrano che siamo a buon punto per raggiungere quell'efficacia che sarà mèta radiosa dei nobili sforzi dell'Italia fascista. Pertanto rivolgo viva preghiera all'onorevole ministro dell'interno ed al suo valoroso collaboratore onorevole Arpinati:

1° perchè siano emanate disposizioni intese a che l'assistenza scientifico-sociale ai tubercolotici osteo-articolari e chirurgici in genere sia prodigata con parità di trattamento come per i polmonarici;

2° che gli osteo-articolari, per impre-scindibili ragioni tecniche scientifico-didattiche, siano curati esclusivamente in luoghi di cura specializzati, cioè negli istituti ortopedici integrati da laboratori professionali.

Signori senatori, vi chiedo scusa se vi ho intrattenuti su di un argomento poco piacevole e vi ringrazio assai di avermi concesso l'onore di ascoltarvi. (*Applausi*).

GIORDANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Onorevoli senatori, pochi giorni fa, parlando sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, dicevo della necessità che alla preparazione dei medici si facessero servire i grandi ospedali, non per sfiducia nelle cliniche, come suppose volessi dire l'onorevole relatore Torraca, ma per materiale impossibilità di esse a far servire i non numerosi malati, tra i quali mancano spesso quelli affetti dalle malattie più comuni e più gravi, quelle settiche, non

desiderate di solito nelle cliniche, all'esercizio pratico di troppi studenti. Oggi trova suo posto un più lungo discorso su gli ospedali. L'onorevole Bevione, nella sua perspicua relazione, che potrebbe servire di modello del genere, dedica all'*Assistenza ospedaliera* una breve e giusta lode: « Intensa attività vanno spiegando le istituzioni pubbliche di assistenza con fine ospedaliero, sia con il creare od ampliare, trasformandoli radicalmente, i nosocomi esistenti, sia migliorandone l'attrezzatura diagnostica e curativa, che per taluni grandi ospedali ha raggiunto limiti di perfezione veramente ammirevoli ». Alla constatazione raccolta in queste brevi linee, nulla da togliere. Ma si può aggiungere. Anzitutto mi sia lecito esprimere, non vorrei dire un timore, ma una sicurezza anzi, che nelle provvidenze circa gli impianti di *radiologia* e di *radioterapia* (di cui anche si parla nella relazione) non si voglia esigere un « titolo di specializzazione in materia » per parte dei chirurghi di piccoli e medi ospedali. Molti di questi hanno già nella loro attrezzatura quell'impianto radioscopico che oggi è necessario al chirurgo come il laringoscopio, il cistoscopio e tutti gli arnesi per una indagine completa. E gli ospedali che hanno tali impianti esigono che il chirurgo che concorre alla loro direzione possieda un certificato di pratica radiologica sufficiente ai bisogni quotidiani di indagine, senza che occorra pretendere da essi il titolo di *specialista*, che sarebbe eccessivo. Va da sé che tale titolo si abbia da esigere (e si dovrebbe esigere anche di più) da chi vuole aprire un ambulatorio privato di radiologia. Ambulatorio che, nella odierna pleora professionale qualche volta, finora rare per fortuna, può deviare facendosi bottega: e se ciò avvenga e lo *specialista* senza il parere del chirurgo generale vorrà accingersi alla radioterapia indiscriminata dei cancri, avremo presto da registrare un aumento di mortalità per tale malattia, debellabile, se combattuta con mezzi adeguati all'inizio.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È in corso un provvedimento al riguardo.

GIORDANO. E perciò non insisto: tanto più che questa è una piccola parentesi nella grande e grave questione ospedaliera. Nell'imperio fascista, che tante cose ha disciplinato e viene rettammente e fermamente discipli-

nando, lo stato degli ospedali presenta tuttora un anacronismo, una vera anarchia. Mentre per le condotte mediche tutto fu regolato ed uniformato, dai concorsi alle pensioni, nel servizio sanitario ospedaliero esiste una tale disparità di criteri da costituire un disordine non oltre tollerabile in regime fascista. I posti ospedalieri si coprono senza concorso o con concorso: con concorsi per titoli, o per esami, o per titoli ed esami ad un tempo. Per le assunzioni si fissano vari limiti di età, la durata del servizio è variissima: limitata a pochi anni, con possibilità di conferme; od anche a pochi anni, talora dieci o dodici, ma senza possibilità di conferma. E tuttavia i primari, licenziati sui 45 o 50 anni, e quindi in piena validità, ricchi di esperienza, da un ospedale, non possono più concorrere ad altri posti maggiori od anche minori, perchè tale età per lo più li fa escludere dai concorsi. Ed anche se non licenziati, tale età vieta loro il semplice passaggio da uno ad altro ospedale. Una volta licenziati, poi, quei primari si trovano senza diritto a pensione, o con pensioni variabilissime, come lo sono gli onorari ospedalieri che vanno da zero a 10.000 lire al massimo, salvo pochissime eccezioni. Ma, si dice sempre, i primari d'ospedale guadagnano coi ricchi, specie i chirurghi. Ahimè, anche qui *sunt lacrymae rerum!* Sulla porta dell'Ospedale di S. Giovanni di Torino sta scritto: *Saluti pauperum temporali, divitum aeternae apertum*. Massima arcaica, oggi superata. I ricchi dicono che non vogliono comprare la salute eterna con *ricchezze*, talora *ingiuste*, e preferiscono recuperare quella temporale negli ospedali dei poveri, e con poca spesa. Chè anche questo vengono facendo omai tutti gli ospedali: tengono dozzinanti. Ed è un bene, se ciò non si fa intaccando i redditi destinati ai poveri; è bene anche per il conforto morale che ne viene ai poveri stessi che vedono il ricco ricorrere agli stessi mezzi ed agli stessi luoghi di cura, che per essi con un luogo troppo comune veniva rappresentato come una dura ed iniqua necessità. Ora, poichè l'ospedale può stabilire la retta dovuta dai dozzinanti, esso può stabilirla in modo che non solo non torni di danno, ma anzi di notevole vantaggio al bilancio. E può farlo, appunto perchè più largamente attrezzato, perchè si risparmia suddividendo le spese su molti degenti, può

farlo adottando cifre anche inferiori a quelle necessarie per tener in piedi una *casa di salute*. Ma di ciò non si appagano la maggior parte delle amministrazioni ospedaliere: vogliono rispettare le tasche dei ricchi e lucrare sull'opera dei medici, in particolar modo dei chirurghi, pretendendo un tanto, e qualcuno anzi cedendo solo un poco, sugli onorari, che dovrebbero, invece, tra cliente ricco e curante, essere una questione privata, proprio come tra medico condotto e residente non povero della condotta, e come tra medico e malato degente in una casa di cura. Ed ecco allora tali amministrazioni correre ai ripari con la coercizione, inserendo nei capitolati che ai loro primari è vietato operare in case di cura. Questa clausola non si legge troppo frequentemente nei bandi pubblici di concorso, ma si può esser certi che è latente quando il bando dice: « per maggiori schiarimenti rivolgersi all'amministrazione ».

Ora tutte codeste miserie, pel decoro del servizio ospedaliero, per la tranquillità e dignità, che si risolve poi in un servizio prestatato in modo più efficace e sereno dai medici, può cessare. Tali provvedimenti possono essere presi, ed il Regime fascista li prenderà: per parafrasare il noto motto di Nelson: « ciò può essere fatto, e l'Inghilterra lo farà! ».

Onorevoli senatori, se non ho portato qui negli scorsi anni questa questione, che tormenta tanti medici ospedalieri, gli è che mi ratteneva un certo scrupolo, che alcuno potesse dirmi, ecco: *Cicero pro domo sua*. Oggi non più: sto per essere colpito dal limite di età che per i primari dell'ospedale di Venezia arriva più presto che non per i professori universitari: e se le mie parole potranno essere seme che frutti tranquillità e dignità ai medici ospedalieri, meno mesto sarà per me il distacco e potrò tendere al successore la lampada non inaridita ancora del suo olio e vivificata da nuovo ossigeno.

E vorrei aggiungere ancora, in non perfetto accordo con l'onorevole relatore che augura maggior numero di podestà senza indennizzo, che credo talora i servizi gratuiti essere i più onerosi; ed esser da vedere invece se, unificando la disciplina dei grandi ospedali, magari avocandoli allo Stato, che tanto in fine paga quando deve colmare i disavanzi dei bilanci

comunalì, stabilendo dei concorsi di idoneità, ed una carriera ospedaliera per i vincitori, non possa essere opportuno studiare e sperimentare la sostituzione di reggitori competenti, stipendiati e responsabili agli amministratori benevoli e disinteressati.

Dopo gli ospedali, vorrei aggiungere una parola su alcuni grandi malati: voglio dire gli *archivi di Stato*. Anche per essi la relazione si compiace d'un « sensibile miglioramento », conseguito dall'anno scorso. Tuttavia abbiamo un sentimento di inquietudine al pensiero che, quando ad alcuni dei nostri maggiori archivi verranno a mancare i vecchi dirigenti attuali, sarà difficile il sostituirli con giovani non famigliarizzati con quegli immensi tesori, e che dovrebbero farsi una esperienza forse troppo dannosa per ricchezze che hanno da essere gelosamente non solo custodite, ma messe in valore. Io credo che nuova vita verrebbe agli archivi se vi si annessero per le meno scuole di paleologia. Chi insegna, addottrina gli altri e perfeziona se stesso: chi non insegna, disimpara. Nè proporrò, come fecero negli anni scorsi appassionati studiosi, che erano tenuti dallo stesso mio timore, di affidare gli archivi, poichè vi si deve studiare, al Ministero dell'educazione nazionale, oppure, poichè vi si conservano documenti sì importanti, le carte di nostra nobiltà, alla Presidenza del Consiglio. Povero schermo al dolore è il cambiare fianco. Ho ferma fede che il Governo saprà dare la forma di vita migliore a questi archivi ove si conservano le carte delle origini, carte delle origini che Roma affidava alla sacra custodia delle vestali, illuminandole col fuoco inestinguibile. Il Governo, che ridona a Roma nostra il suo volto imperiale, salverà i *libri delle origini* che ancora alla luce dell'inestinguibile fuoco patrio compulseremo. (*Applausi*).

MESSEDAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSEDAGLIA. Onorevoli senatori, io ho ascoltato con deferente attenzione i discorsi testè pronunciati dagli Onorevoli senatori Maragliano, Guaccero e Giordano. Hanno parlato tre medici e hanno trattato, almeno in prevalenza, di questioni di politica sanitaria. Io, che sono un medico, vi avverto subito che non tratterò questioni sanitarie; parlerò preferibilmente, invece, di questioni amministrative.

Ma, prima di passare a questa parte del mio non lungo e modesto discorso, mi preme associarmi, *toto corde*, alle parole che l'onorevole senatore Giordano ha ora detto a proposito delle condizioni degli Archivi di Stato, memore come sono non solo delle parole che ho avuto l'onore di pronunciare sull'argomento in questa Aula due anni or sono, ma memore anche dei benefici e dei miglioramenti, onorevole sottosegretario di Stato, che in questi ultimi anni sono stati portati effettivamente agli Archivi di Stato. Ma le loro condizioni sono tuttavia non liete, come ha egregiamente detto l'onorevole senatore Giordano.

E chi volesse (poichè è troppo naturale che Davide Giordano mi faccia venire in mente Venezia, e Venezia mi faccia pensare a quel glorioso archivio, invidiatoci da tutto il mondo, che è l'Archivio dei Frari), chi volesse, per una prova sperimentale dei fatti, vedere da vicino, effettivamente, come stanno le cose in uno dei nostri maggiori archivi, venga a visitare l'Archivio dei Frari; e vedrà che le parole dette dal senatore Giordano, alle quali, ripeto, volentieri mi associo di tutto cuore, non hanno nulla, assolutamente nulla, di esagerato.

L'opera innovatrice del Fascismo, in ogni campo della vita nazionale, è così vasta e profonda che se ne afferra maggiormente l'importanza ed entità quando si cerca di sintetizzare l'opera stessa. Questa, anche se attuata, come è evidentemente necessario, attraverso una somma di provvedimenti legislativi ingente e continua, risponde sempre ad un piano organico, ad un programma completo e aderente alle necessità dell'ora, con lucida e precisa visione di quello che è il maggior interesse per l'avvenire della Patria.

Tale somma di provvedimenti richiede, e talora impone, la necessità di una coordinazione della legislazione, anche per armonizzare col nuovo diritto quel tanto che è rimasto del vecchio ordinamento, dopo l'azione innovatrice del Regime.

Se tra i monumenti giuridici dovuti al Fascismo prevalgono i codici penale e di procedura penale, già entrati in pieno vigore, non minore importanza, nel campo del diritto pubblico, ha il nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale, di prossima attuazione.

Riforme fin dal 1923 introdotte nell'ordinamento degli enti autarchici, locali, il successivo perfezionamento della struttura di tali enti per adeguarli alla dottrina ed alla prassi fascista, e per ottenere una più snella, fattiva ed economica amministrazione, hanno lasciato molto poco del vecchio ordinamento, e questo male si adattava alle innovazioni introdotte.

La diligente, ampia e dotta relazione, pubblicata, con l'autorizzazione del Ministero dell'interno, dalla Direzione generale degli affari civili, per illustrare il nuovo Testo Unico di legge, cardine fondamentale della vita pubblica nella parte demandata agli enti minori, dimostra quanto gravoso e ponderoso sia stato il compito che la Direzione generale degli affari civili del Ministero dell'interno ha saputo assolvere. Bisogna veramente compiacersi, onorevoli colleghi, col ministero dell'interno per questa attività intelligente ed amorosa spiegata dai suoi organi burocratici, i quali hanno dato prova, in un campo difficile e particolarmente delicato, di essere altamente compresi della responsabilità dell'ufficio e del sentimento, così rafforzato dal Regime, che impone, a chi ha l'onore di servirlo, il dovere di dare tutto quanto può al Regime stesso ed al Paese.

La Direzione generale degli affari civili ha assolto un compito che altre volte era affidato, si badi bene, a commissioni parlamentari, o quanto meno ministeriali, portando in tutta l'opera sua non solo una spiccata competenza, ma anche un sentimento di dignità professionale che è degno di lode incondizionata.

La trama generale, sulla quale è stato condotto il nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale, si differenzia sostanzialmente da quella dei vecchi Testi Unici, e non può che trovare largo consenso da parte di chi si occupa di diritto pubblico. Il nuovo Testo Unico ha una struttura sistematica che merita tanto maggiore attenzione, in quanto troppo si è dovuto in passato lamentare la mancanza d'organicità nei provvedimenti emanati dai cessati Governi.

E vengo a qualche rapida osservazione particolare.

Non si può non dar lode alla nuova struttura della Giunta provinciale amministrativa, che mette quest'organo in condizione di conoscere meglio le condizioni locali e di adeguare i suoi

provvedimenti ai bisogni degli enti affidati alla sua tutela, posto che in seno a detto organo è fatto luogo ad una larga e molto ben scelta rappresentanza locale.

Non mi dolgo certo che sia stato aumentato il potere di vigilanza del prefetto, demandando ad esso in ogni caso anche l'esame di merito dei provvedimenti. Ma amo credere che questo non voglia dire esservi per tutti gli enti minori, esistenti nella circoscrizione provinciale, un solo amministratore nella persona del rappresentante del Governo. Sono sicuro, invece, che questo più ampio potere deferito ai prefetti, nel mentre varrà ad evitare deliberazioni non vantaggiose agli enti, costituirà una maggiore ragione di fusione tra le amministrazioni locali e gli organi del Governo centrale per armonizzare la loro azione, nell'unico e solo intento del bene della Nazione e di una sana, onesta ed intelligente amministrazione.

La legge penso che sarà certamente, con la maggiore sollecitudine, come è nei voti di tutti, integrata da un regolamento, pur esso intonato alle fondamentali direttive dell'attuale diritto pubblico italiano. Senza scendere a molti dettagli, mi permetto fare poche raccomandazioni che sono anche consigliate da diuturna esperienza fatta nella mia veste di pubblico amministratore.

Non vi è alcun dubbio che uno degli atti fondamentali dell'amministrazione è il conto consuntivo. E qui mi preme, prima di dire qualche parola in argomento, premettere una dichiarazione: le parole mie non hanno la menoma intenzione di sonare comunque appunto o censura all'indirizzo delle prefetture e dei prefetti. Io conosco abbastanza da vicino le prefetture, ed ho, tanto più in questi ultimi tempi, ammirato l'intelligenza, lo zelo, la fedeltà al Regime, sia dei prefetti, sia di tutti i loro funzionari, e nel campo della politica locale, e in quello della amministrazione.

Con questa premessa, vi dirò che dall'esame obiettivo e accurato del conto consuntivo, meglio che dall'esame parziale dei singoli provvedimenti, cosa del resto notissima, l'autorità può conoscere il vero andamento dell'amministrazione e vedere a chiare note se coloro che vi sono preposti rispondano alla fiducia che in essi il Governo ebbe a riporre. Ora, se è bene che vi sia un termine fisso e inderogabile per

la presentazione del conto consuntivo da parte degli amministratori locali, mi sembra sia altrettanto utile stabilire un termine entro il quale il consiglio di prefettura debba esaminare il conto; termine inderogabile, trascorso il quale, senza che l'esame sia fatto e la decisione emessa, debba intendersi approvato il conto, o quanto meno debba sostituirsi al Consiglio di prefettura, a richiesta dell'amministrazione interessata, altro organo, quale potrebbe essere la Corte dei conti.

Vi sono amministrazioni che hanno deliberato regolarmente e tempestivamente i propri conti consuntivi, ma questi possono per avventura giacere presso l'autorità tutoria, certamente per il forte lavoro che assilla gli uffici di prefettura, senza che si sia iniziato alcun esame a loro riguardo. È inutile spendere parole per dimostrare la situazione anormale che risulta da questo possibile fatto. Gli amministratori non restano scaricati di responsabilità e possono essere chiamati a rispondere quando ormai da tempo hanno lasciato la carica e non hanno più i mezzi per dare agevolmente giustificazione dei loro atti, che poteva essere data, se chiesta subito, esatta e soddisfacente. Si aggiunga che il conto non ha soltanto valore nei confronti degli amministratori e dei funzionari, ma anche nei confronti dell'esattore, del ricevitore e del cassiere. Il nuovo Testo Unico, che egregiamente ha provveduto a togliere gli inconvenienti del prolungato silenzio dell'autorità cui si rivolge il ricorrente, vorrà certamente togliere anche l'inconveniente della possibile tardiva approvazione dei conti consuntivi.

Un altro punto mi permetto di ricordare, che potrà pure essere chiarito dal regolamento.

Si tratta dell'assunzione del personale. Sta bene che il personale debba essere assunto attraverso pubblici concorsi, per quanto riflette gli impiegati; ma per i salariati ritengo che si possa autorizzare l'assunzione per chiamata diretta. Comunque, sarebbe opportuno che fosse stabilito, nel regolamento della legge provinciale e comunale, il limite minimo e il massimo di età per la partecipazione ai concorsi banditi dagli enti locali, stabilendo l'età massima in misura diversa, a seconda che si tratta di posti per cui occorra come titolo di studio la laurea o altro titolo corrispondente, o un

diploma inferiore, o una semplice licenza di scuola media di primo grado. Ciò contribuirà a togliere quella sperequazione nelle condizioni di concorso, che ora si nota non solo fra enti di provincie diverse, ma anche fra enti della stessa provincia.

Per alcuni posti poi di spiccato carattere tecnico, per i quali il concorso non può essere basato soltanto sui titoli, ma dev'essere integrato da una prova pratica di esame, quali, ad esempio, i posti di direttore, di coadiutore o di assistente nei laboratori di igiene e profilassi, amerei, a risparmio di spesa ed a maggiore garanzia degli enti locali, che venisse bandito un unico concorso dal Governo, concorso che dovrebbe effettuarsi in Roma o in altra città scelta all'uopo, e giudicato da una commissione nominata dal Ministero dell'interno. Le amministrazioni locali dovrebbero scegliere, senza bisogno di ulteriori concorsi, i funzionari fra quelli che avessero ottenuto piena idoneità nel concorso bandito dal Governo. Si tratterebbe in altre parole, e *mutatis mutandis*, di fare anche per i laboratori di igiene e profilassi quello che si fa dal Ministero dell'educazione nazionale, che rilascia a coloro, che desiderano essere autorizzati a insegnare nelle pubbliche scuole, il titolo di iscrizione nell'albo speciale. La spesa, cui andrebbe incontro il Ministero, potrebbe essere agevolmente coperta, o richiedendo un contributo una volta tanto alle amministrazioni pubbliche, o imponendo una tassa di esame. Il provvedimento, secondo me, si mostra tanto più opportuno, in quanto, essendo obbligatoria la nomina del primo in graduatoria, giusta le circolari emanate dal Ministero dell'interno, accade spesso che l'amministrazione si trovi costretta a nominare l'unico concorrente che, magari faticosamente, ha raggiunto, nella valutazione della commissione, la dichiarazione di idoneità.

Altro provvedimento, rivolto a eliminare spese inutili e a dare tranquillità alle amministrazioni, per quanto riguarda il personale, sarebbe quello di consentire la nomina per chiamata diretta di funzionari già in posti di ruolo con stabilità acquisita, assunti attraverso pubblico e regolare concorso, per trasferirli a posti di pari grado in altre provincie. So, per citare un esempio pratico, rimane vacante il posto di segretario generale di una pro-

vincia, non vedo motivi di inibire all'amministrazione interessata di coprire il posto vacante, chiamando direttamente un segretario generale di un'altra provincia, regolarmente nominato e già stabile nel suo ufficio. Ai concorsi non sempre partecipano elementi desiderosi di occupare il posto vacante e troppo spesso ci sono di quelli, che io amo chiamare i collezionisti di titoli, che partecipano ai concorsi solo per avere dei titoli, e non per occupare il posto messo a concorso; inoltre, dagli stessi si astengono di norma i funzionari che già hanno raggiunto un posto eminente. Il provvedimento proposto, mentre non ferirebbe menomamente il concetto fondamentale che non possa inserirsi in carriera se non chi è passato attraverso il vaglio di un pubblico concorso, toglierebbe gli inconvenienti che ho denunciato.

Gradirei anche che, nell'occasione della pubblicazione del Testo Unico delle leggi comunale e provinciale, si provvedesse a un miglior coordinamento dei servizi affidati alle provincie: voglio alludere specialmente ai laboratori di igiene e profilassi, la cui struttura non è ben definita, e sulla cui dipendenza vi è dubbio se essa sia, nei confronti della provincia, unicamente economica, restando moderatore esclusivo dell'attività dei laboratori il medico provinciale; o se essi dipendano, invece, dalla provincia integralmente, salvo solo una vigilanza da parte dell'autorità sanitaria provinciale.

In questo campo io vorrei altresì che fosse modificata la norma che stabilisce, come termine di confronto per il trattamento economico del personale addetto ai laboratori, quello del personale sanitario del comune capoluogo. Mi sembra illogico, veramente, che l'amministrazione della provincia, nel determinare il trattamento economico dei suoi dipendenti, debba aver riguardo non tanto al quadro generale dei suoi uffici, ma al trattamento che il comune capoluogo fa al proprio personale. Se è vero che nella vita non si può prescindere dai confronti, è certo però altrettanto vero che questi debbono essere contenuti in campi ristretti e ben determinati, e che i termini debbono tra loro essere paragonabili. Ora, non è chi non veda come, dovendo riferirsi, per stabilire la condizione economica del personale dei laboratori provinciali di igiene e profilassi, a provvedimenti di altra amministrazione, si può dar vita a con-

trasti ed a sperequazioni nell'ambito dell'organico provinciale, che non sono nè opportune, nè convenienti. L'amministrazione provinciale ha funzionari di grado ed importanza non minore di quella dei direttori di sezione dei laboratori d'igiene e profilassi; e basti citare il direttore del manicomio provinciale. Non vi è ragione perchè si debba prescindere da questi confronti, per rivolgersi, invece, ad elementi estranei all'amministrazione.

Un altro punto, che concerne questi laboratori indirettamente, è quello delle contravvenzioni rilevate dai vigili sanitari. Poche sono le contravvenzioni che possono essere conciliate in via amministrativa, essendo esse in genere di competenza dell'autorità giudiziaria. Ora, le contravvenzioni che possono conciliarsi per oblazione vengono demandate ai podestà. Mi sembrerebbe più opportuno che la conciliazione fosse demandata al preside della provincia: per uniformità di criteri, e per assicurare alla conciliazione stessa una piena equanimità, posto che l'autorità, che sarebbe chiamata ad occuparsi della cosa, resta estranea e superiore alla vita comunale dei piccoli centri.

Le poche osservazioni da me fatte, molte delle quali forse troveranno già risoluzione nel nuovo testo, di cui non ho potuto che esaminare la relazione illustrativa, non diminuiscono la lode da me data all'opera della Direzione generale degli affari civili, la quale è poi lode che va al Ministero dell'interno, che dà ogni sua cura per migliorare e armonizzare la nostra legislazione.

Mi permetto inoltre di incoraggiare il Ministero stesso a valersi largamente dell'autorizzazione, già avuta, di provvedere al coordinamento delle varie disposizioni legislative in testi unici. Sarebbe opera provvida e proficua pubblicare sollecitamente il nuovo Testo Unico delle leggi sanitarie e quello delle leggi sulle opere pie.

Giustiniano, ai suoi tempi, dava ragione dell'opera, per cui è rimasto famoso nella storia del diritto, con le parole: *ut utantur legibus rectis atque concisis*. Pari, se non maggiore motivo di provvedere al coordinamento delle varie leggi esistenti nei rami più importanti dell'amministrazione, esiste oggi, per arrivare non solo alla concisione e alla precisione del testo legislativo, ma anche, e più, per giungere

a quella semplificazione e coordinazione della vita amministrativa, che consente economia di mezzi e di spesa con migliore raggiungimento di scopo.

E, a questo proposito, io non posso che dare amplissimo plauso all'onorevole Capo del Governo e ministro dell'interno per i due disegni di legge, sottoposti al suffragio della Camera e del Senato, attinenti all'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia e al servizio di assistenza agli illegittimi abbandonati.

Non dimentico, e qui consentitemi un ricordo personale, di avere (proponente la legge sulla protezione della maternità e infanzia l'allora ministro dell'interno, ora nostro Presidente, onorevole Federzoni) preso la parola nell'altro ramo del Parlamento, nel 1925, quando i dubbiosi e i poco fermamente credenti nella efficacia della nuova legge non mancavano. Ricordo di aver preso la parola allora, e di averla chiamata una grande legge. Tale in sette e più anni si è dimostrata alla prova dei fatti; ed è bene proclamarlo alto (mi duole che la voce, che fa questo, sia troppo modesta) anche qui, nell'aula del Senato.

Sono due disegni di legge che si completano e si coordinano sul punto essenziale che debba restare affidata all'amministrazione provinciale l'assistenza alla prima infanzia. Le amministrazioni delle provincie hanno sempre dato prova di premurosa ed oculata amministrazione. La presidenza della Federazione provinciale per l'assistenza della maternità ed infanzia, demandata al preside della provincia, da cui pure dipende l'assistenza agli esposti, vuol dire coordinamento in atto e continuo di un'opera, che, se è ripartita tra due istituzioni autonome, deve pure ugualmente essere condotta con unità di criteri e con risparmio di spese. Tale risparmio potrà essere sensibile, specialmente per quanto riguarda gli uffici; ben sicuro chi parla che la burocrazia provinciale saprà assolvere anche il nuovo compito senza chiedere aiuti, ben lieta di essere chiamata dalla fiducia del Governo a dare in campo più vasto la sua attività.

Per quanto riflette gli esposti, penso che potrebbe contribuire alla riduzione delle spese il demandare l'amministrazione dei brefotrofi, costituiti in opere pie autonome, all'ammini-

strazione provinciale, pure lasciando sussistere l'autonomia giuridica dell'opera e imponendo l'obbligo di tenere un'amministrazione separata e distinta. Ciò, nel mentre non inaridirebbe la privata beneficenza, potrebbe semplificare le amministrazioni che verrebbero affidate agli uffici della provincia.

Con i due progetti di legge, di cui è parola, la cura dell'infanzia legittima ed illegittima è stata posta dal Regime su un terreno pratico uniforme che assicura non solamente dalla duplicazione dell'assistenza, ma anche da contrasti di indirizzo o da inutili spese.

Le amministrazioni provinciali, ad avviso di chi parla, possono essere centro di altri servizi, oggi affidati ai comuni. Si otterrebbe, con la stessa spesa, e forse con spese minori, un miglioramento dei servizi. Ho già accennato alla cosa in altra occasione, dirò più precisamente in altre occasioni, perchè devo ricordare non solo il discorso che ho avuto l'onore di pronunziare in quest'aula sul bilancio dell'interno due anni or sono, ma anche, e in particolare, il discorso che ho pronunziato nel 1928 nell'aula della Camera dei deputati, discutendosi la legge della riforma delle provincie. E io, anche a costo di sentirmi dare dell'ostinato (per me, dico che sono coerente) amo, come si dice, battere lo stesso chiodo, e perciò vengo a batterlo anche oggi, per quanto non immemore della risposta cortesemente, dirò così, non favorevole che mi è stata data due anni fa dall'onorevole sottosegretario di Stato all'interno.

Si tratta di passare dai comuni alle provincie, integralmente, l'assistenza sanitaria diretta, oggi affidata agli ufficiali sanitari, ai medici condotti, alle levatrici.

L'abbinamento della carica di ufficiale sanitario con quella di medico condotto può dare luogo ad inconvenienti, essendo diversa la funzione a ciascuno di essi demandata, perchè mentre il primo ha funzioni che possono in un certo senso chiamarsi fiscali, il secondo, invece, deve curare la privata clientela.

Consolidando la spesa attuale a carico dei comuni e devolvendone l'importo a beneficio di ciascuna provincia, questa potrebbe organizzare le condotte sanitarie con criteri geografici e di servizio, migliori di quelli portati dalla necessità di rispettare i confini tra comune e

comune. La dipendenza dei medici condotti dalla provincia consentirebbe di avere in tutte le condotte un personale che, essendo alle dipendenze di una grande amministrazione, può avere anche uno sviluppo di carriera senza dover sottostare ogni volta a concorsi. Talune condotte disagiate e impervie, ora male servite, col nuovo ordinamento potrebbero avere anche esse sanitari ottimi e premurosi, i quali, con la speranza di essere tramutati in residenze migliori e più redditizie, avrebbero motivo per coltivare gli studi e migliorarsi. L'ufficiale sanitario dovrebbe essere istituito per gruppi di comuni, con una spesa non eccessiva.

Veniamo ora, per un momento, ai Consorzi provinciali antitubercolari.

Ho letto con molto piacere, nella lucida, dotta e molto ben documentata relazione, presentata sul bilancio dell'interno dalla Commissione di finanza, e per essa dall'onorevole relatore senatore Bevione, quanto è detto nei riguardi dell'azione dei Consorzi provinciali antitubercolari. Ed ho ascoltato, come ho detto iniziando il mio discorso, con deferente attenzione i discorsi pronunziati poco fa dagli onorevoli senatori Maragliano e Guaccero.

L'onorevole senatore Maragliano consenta, e consenta anche l'onorevole Guaccero, di parlare in questo momento a chi ha anche l'onore di essere, come preside di provincia, presidente di un consorzio provinciale antitubercolare.

L'onorevole senatore Maragliano, se male non ho inteso, ha lamentato come non esista, nei vari Consorzi provinciali antitubercolari, un'opera ben disposta e bene attrezzata di propaganda.

Ora, io non voglio e non posso parlare a nome di tutti i consorzi, ma mi preme dare atto agli onorevoli senatori, ed al senatore Maragliano in particolare, che nelle provincie che conosco più direttamente, ossia nelle provincie venete, questa opera di propaganda si svolge intensamente con proiezioni, con conferenze, con una assidua azione di ogni giorno. Si fa continuamente, e non solo una volta o due all'anno; e si fa svolgendo una adatta attività di fronte a folle che ascoltano silenziose ed attente, di fronte a scolaresche, a maestri, a medici. Posso soggiungere che questa opera, ripeto, almeno nelle provincie che più diret-

tamente conosco, ossia nelle mie adorate provincie venete, si svolge visibile, nota a tutti.

L'onorevole senatore Guaccero ha giustamente richiamato l'attenzione degli onorevoli senatori — e qui il Senato mi consentirà di trasformarmi per un momento in medico, quale sono e mi vanto di essere (*approvazioni*) — sulle forme osteo-articolari, ossia sopra forme che tante volte, secondo l'oratore, passano inosservate presso i Consorzi antitubercolari, perchè essi sono più indotti a guardare alle forme polmonari.

Ora, posso assicurare il senatore Guaccero (ripeto ancora una volta che mi riferisco alle provincie che più direttamente conosco) che le forme osteo-articolari sono oggetto, nell'alta Italia, di continue ed incessanti cure. Venezia, a nome e per conto di tutte le provincie venete, ha un ospedale modello, l'Ospedale al mare, sul suo lido meraviglioso, che, anche nei riguardi di queste forme, che il senatore Guaccero ha tanto opportunamente ricordato, svolge la sua cura affidata a sanitari egregi, ottenendo superbi risultati.

Dopo di che, in relazione al concetto della unificazione dei servizi a carattere generale della provincia, io credo che potrebbe anche giungersi, non dico proprio alla soppressione, ma ad una notevole semplificazione dei Consorzi tubercolari.

Io non dimentico di aver pronunciato due anni fa, in quest'Aula, queste parole: « Alludo all'amministrazione vera e propria, alla rappresentanza che è stata costituita dalla legge sui consorzi. Conosco il presidente » — sciogliendo la riserva, dichiaro oggi che quel presidente... sono io (*si ride*). — « che, quando presiede il suo consorzio, dice scherzando che si trova di fronte ad un parlamentino, perchè in verità sono troppo numerosi i chiamati a far parte dell'assemblea. A me pare, che, se si trovasse il modo di sveltire l'amministrazione del consorzio, non vi sarebbe niente da perdere ».

Pensate che i preposti al consorzio, senza contare naturalmente il presidente, sono nientemeno che sette, « i sette sapienti », costituenti la giunta esecutiva, e — almeno nelle nostre provincie — ventisei, e ventisette col presidente, i membri che costituiscono l'assemblea del consorzio!

Ora io dico che non sarei per niente con-

trario alla soppressione senz'altro dei consorzi demandandone le funzioni alle amministrazioni provinciali, a quelle amministrazioni provinciali che oggi forniscono, con i loro presidi, i presidenti, ossia le menti direttive, dei consorzi stessi; ma almeno, se non si vuole, per ragioni che possono essere ovvie, arrivare a questo, si arrivi a quell'altro provvedimento che ho proposto fin da due anni or sono, e cioè alla semplificazione, allo snellimento dei consorzi medesimi.

So, onorevoli senatori, di avere espresso voti e desideri, taluno dei quali potrà forse essere subito accolto, ed altri rimandati al futuro. Mi lusingo però di avere chiesto solo dei provvedimenti che, senza imporre oneri (su questo punto ritorno a battere volentieri) al contribuente e allo Stato, potrebbero assicurare, in servizi di carattere essenziale, rendimento più completo e meno dispendioso.

In questo riordinamento di servizi che ben s'inquadra nel mio voto che vengano sollecitamente pubblicati i testi unici delle vigenti disposizioni nei campi più importanti della pubblica cosa, credo concorra l'utilità generale dei cittadini di avere leggi chiare e succinte, dalle quali ciascuno possa trarre agevolmente quel che lo Stato gli accorda come servizi o gli nega come compito.

Onorevoli senatori, io non sono un giurista; ma posso forse dirmi, senza peccare di immodestia, persona di media cultura. Come tale, ho notizia di quelle parole che Giustiniano, il grande imperatore, rivolgeva alla gioventù studiosa delle leggi, « *cupidae legum iuventuti* », in una famosa lettera, premessa alle sue *Istituzioni*: « *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari et princeps Romanus victor existat non solum in hostilibus proeliis, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellens, et fiat tam juris religiosissimus quam victis hostibus triumphator* ».

Le cure date dal Governo fascista alla nuova generazione, con l'Opera Nazionale Balilla, con l'Opera maternità e infanzia, con la istruzione premilitare, con la diffusione dello sport sano e onesto, assicurano che la Nazione sarà sempre pronta, in qualunque momento,

per aggiungere nuova gloria a quella colta a Vittorio Veneto, ove la forza delle cose, o la contrarietà degli uomini, lo impongano. Ma a queste benemerenze il Governo voglia continuare ad aggiungerne un'altra: quella di coordinatore e codificatore di tutto il diritto pubblico, così come fece, nel campo del diritto privato, Giustiniano, cui tornò più gloriosa l'opera di legislatore che quella delle armi. Opera ben degna, questa, del Governo fascista; opera degna del Capo del Governo e ministro dell'interno, e della sua grande e nobilissima azione per la pace del mondo. (*Viri applausi. Congratulazioni*).

MARCHIAFAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIAFAVA. Era mia intenzione di fare qualche osservazione durante la discussione del decreto-legge « Modificazioni di aggiornamento e perfezionamento della legge sull'Opera Nazionale per la protezione della Maternità ed Infanzia », ma, poichè nel bilancio dell'interno vi è un capitolo che tratta della maternità e dell'infanzia, io credo di poterla fare in questa discussione.

Avendo avuto l'onore di essere stato il relatore della legge sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia, presentata dal nostro illustre ed amato Presidente, allora ministro dell'interno, ho letto con vivo interesse le relazioni su quel decreto-legge: la ministeriale, quella presentata alla Camera e quella presentata al Senato dal mio collega ed amico professore Pestalozza; relazione lucida, sincera, dove sono osservazioni veramente degne di considerazione: nè poteva essere altrimenti, tenuto conto della sua alta competenza e della larga esperienza che egli ha nelle questioni della maternità.

In primo luogo io sono d'accordo con lui che alla legge si conservi il titolo che lo fu dato quando fu istituita, e cioè « protezione ed assistenza della maternità ed infanzia », come si legge nella relazione da me fatta al Senato. La protezione ha un significato piuttosto morale, spirituale, mentre l'assistenza ha un significato di attività materiale; e le due cose, assistenza spirituale e materiale, devono cooperare nell'applicazione della legge.

Questa nuova legge, che si può considerare come un supplemento alla grande legge sulla

maternità e sull'infanzia, con le modificazioni e le aggiunte varrà senza dubbio a rendere più agevole, più semplice, più snella, come dice la relazione ministeriale, l'applicazione di questa legge e quindi il conseguimento dei fini benefici, tra cui quello dell'assistenza della maternità, sulla quale si ritorna nel disegno di legge per la sua importanza pratica e sociale. L'assistenza materna infatti, come insegna il collega Pestalozza, con le sue visite periodiche negli ambulatori e nelle sale di maternità, oltre al conforto materiale e morale, consente di riconoscere condizioni patologiche, le quali spesso passano inosservate alle gestanti, e una cura tempestiva può guarire rapidamente e salvare da malattie gravi e letali la madre, mentre si mantiene la vita del figlio. Fra le malattie del bambino di origine materna è la oftalmite purulenta dei neonati, che può essere di tale gravità da provocare la cecità per tutta la vita.

Ho qui uno dei numeri di febbraio di una rivista medica inglese molto diffusa, il « British Medical Journal », nella quale viene riferito che una commissione di medici e di ostetrici, chiamata la Commissione della mortalità materna, ha studiato le cause di 8500 casi di morte nel parto e nel puerperio ed è venuta alla triste conclusione che, in più della metà dei casi, le gestanti potevano essere salvate, se fossero state loro prestate le assistenze necessarie. E questa conclusione fu resa nota nel Parlamento. Non so se anche in Italia sia stato fatto uno studio simile. Comunque, di fronte al valore altissimo dell'assistenza materna, dobbiamo accogliere con soddisfazione il provvedimento che è in questo supplemento di legge: il ricovero, cioè, delle gestanti, partorienti e puerpere, quando l'alloggio, nel quale si trovano, non sia idoneo alle loro condizioni, che richiedono conforto, pulizia, assistenza. Ora, se si provvede per il ricovero delle gestanti sane, *a fortiori* deve essere provveduto al ricovero per le gestanti ammalate negli ospedali; e, per le gestanti affette di malattie tubercolari, in sanatori speciali, come si è fatto primamente in Italia, provvedendo così al bene della madre e al bene del figlio; perchè non è detto che i figli di madri tubercolose siano condannati fatalmente alla tubercolosi: se allontanati dalle madri, che loro trasmettereb-

bero la malattia, e messi in condizioni igieniche, possono crescere sani e forti e capaci di lavorare come gli altri.

È stato poi veramente opportuno di confermare nel nuovo decreto-legge il divieto dell'uso di bevande alcoliche negli istituti di educazione agli alunni al disotto di sedici anni. Questo divieto è stato oggetto di critiche non sempre serene; fu giudicato una esagerazione e si arrivò perfino a trovare dei punti di contatto tra questo divieto e la legge sul proibizionismo americana. Ma tra la nostra legge, che vieta l'uso di bevande alcoliche negli istituti di educazione, e la legge sul proibizionismo americana, c'è addirittura un abisso. La legge americana, estesa a tutte le età, non consentanea alla natura umana, ha provocato una vera rivolta contro la legge con simulazioni ed ipocrisie, ha dato luogo all'aumento della delinquenza, al manifestarsi di una forma nuova di delinquenza, e alla frequenza di avvelenamenti, anche letali, per l'uso di alcoolici assai più tossici dell'alcool etilico o *spiritus vini*. Nella nostra legge invece il divieto delle bevande alcoliche, compreso il vino, si limita alla fanciullezza e all'adolescenza, nelle quali età quelle bevande non sono necessarie nè utili; mentre è utile che l'adolescente e il giovinetto siano consapevoli, per la esperienza personale, che si può crescere sani e forti, agili e resistenti negli esercizi fisici, con la mente lucida e serena nello studio, senza l'uso del vino; mentre, se il vino venisse somministrato fin dalla prima età come suol farsi da alcuni genitori per ignoranza o per i pregiudizi, si pensa dai fanciulli che il vino debba far parte dell'alimentazione come il pane.

Ho letto in un giornale che un segno dell'utilità del vino per i ragazzi, è dato dalla allegria che manifestano dopo averlo bevuto. Ma quella è un'allegria, che dà un'amara tristezza: *Medio de fonte leporum, surgit amari aliquid....*

Se i viticoltori si lamentano del divieto per il diminuito smercio del vino, e quindi la minor vendita dell'uva, il compenso può venire da un largo uso, anche obbligatorio, delle marmellate d'uva negli istituti di educazione, marmellate che si possono preparare facilmente, che sono nutrienti, ricche di vitamine e gradite ai ragazzi. Così fra la vendita dell'uva da tavola e la vendita dell'uva a tutti gli istituti di

educazione, se ne venderebbe molta; nè importa al viticoltore se l'uva venga utilizzata per essere mangiata, o per farne la marmellata o il vino.

Quando i ragazzi saranno diventati adulti, allora potranno bere il vino, se torna loro gradito, con temperanza, nella consapevolezza delle conseguenze funeste dell'abuso; berlo durante i pasti, non nelle osterie ove è la seduzione alla intemperanza.

Orazio, il nostro caro poeta, ricordato l'altro giorno dall'illustre senatore Albini, nelle due ultime strofe di una ode ad Augusto, fa il bozzetto dell'interno di famiglie romane, nelle quali il padre con lamoglie e la prole, al desco familiare, beve con sobrietà il vino:

Inter jocosè munera Liberi,
Cum prole matronisque nostris.

Hilaritas, dunque, non *ebrietas*; e poi, pregati gli dei, si ricordavano i duci gloriosi, le virtù e il valore di Augusto e dei suoi antenati.

A questo esempio dovrebbero attenersi gli adulti nell'uso del vino; per i fanciulli e gli adolescenti è salutare l'astensione; e però il divieto fu saggiamente confermato nel nuovo decreto-legge. Col progresso della educazione igienica non ve ne sarà più bisogno.

Concludendo queste poche parole, io credo che, con le modificazioni e le aggiunte, sia lecito aver fiducia che maggiori e migliori benefici alla efficienza fisica, al progresso morale del popolo deriveranno, per virtù di persone competenti e di buona volontà, dall'applicazione della legge sulla protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, che è una delle glorie più pure del Regime (*Vivi applausi*).

PESTALOZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESTALOZZA. Onorevoli colleghi, dei molti ed importanti argomenti sfioranti i temi della medicina, trattati nella accurata relazione del nostro collega senatore Bevione e che fanno del bilancio e della relazione una relazione si può dire sulla pubblica salute, io non intendo occuparmi che di uno solo, ed è quello che prima di me ha svolto il senatore Marchiafava, le modificazioni cioè da introdursi nella legge per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Molti dei colleghi presenti potranno facilmente rievocare le memorabili sedute del Senato, nelle quali nel 1925 si approvò la legge voluta dal Duce, alla base di tutto il suo mirabile piano di rigenerazione fisica e morale del Paese, legge efficacemente difesa davanti al Parlamento dall'allora ministro dell'Interno e ora nostro amato Presidente, legge raccomandata al Senato da una indimenticabile e commossa relazione del nostro amatissimo collega il professore Marchiafava, onore e vanto della scienza italiana. E anche allora come sempre, come oggi stesso, egli, il verde longevo, mostrava di avere, pari all'alta mente, il cuore palpitante di ancor giovanile entusiasmo per ogni iniziativa di bene (*Applausi*).

Oggi questa legge si ripresenta per alcuni ritocchi, ai quali sarete tra breve chiamati a dare il vostro voto. A risparmio di tempo, essendo l'azione dell'Opera nazionale maternità e infanzia all'ordine del giorno anche nella relazione sul bilancio, mi permetto dire poche parole e specialmente dei suoi rapporti con le finalità della istituzione.

L'Ufficio Centrale raccomanda il disegno di legge al vostro voto come quello che, semplificando la legge antica, la perfeziona e ne rende più agevole ed economico il funzionamento.

Non ritengo possa portare ostacolo alcuno alla approvazione del disegno di legge il richiamo che il vostro Ufficio si è permesso di fare, e che fu ricordato dall'onorevole Marchiafava, sul titolo esatto della legge stessa: legge di protezione e di assistenza e non, come è stata chiamata nel disegno di legge, semplicemente legge di protezione.

Non è questione di parole: nel loro significato pratico le due parole equivalgono rispettivamente a profilassi e cura, a due concetti cioè diversi, che si completano l'un l'altro: prevenire e reprimere.

Sono d'accordo che in linea generale le disposizioni della legge mirano ad uno scopo unico e supremo: la prevenzione dell'elevata mortalità infantile, perciò essa ha carattere prevalentemente preventivo, profilattico. E anzi ciò si può senz'altro affermare, per quanto riguarda il bambino. Ma quando veniamo a parlare della madre, della gestante, le malattie che spesso la colgono, quando si rivelano, e si riveleranno facilmente nei provvidenziali ambulatori oste-

trici che l'Opera appronta, non sono più suscettibili di profilassi.

E siccome la presenza di queste malattie è per il nascituro una minaccia diretta, se vogliamo proteggere il bambino da tale minaccia non abbiamo altro mezzo se non quello della cura della madre malata. Lo stesso si dica per gli innumerevoli incidenti che possono insidiare l'andamento del parto e che si risolvono poi in altrettante minacce alla vita del feto.

Anche qui una profilassi fetale non può farsi se non predisponendo i mezzi per una efficace assistenza ostetrica alla madre. Nè si creda che si tratti di una minaccia vaga. Voi siete certo stati colpiti, alla lettura della relazione del senatore Revione, dalla paurosa cifra di 28.000 morti all'anno per cancro, e vi siete rallegrati per le misure che sono state prese sotto la spinta dell'azione alacre del Governo nella lotta contro questa terribile malattia; ma forse non tutti voi sapete che, se il cancro miete nel nostro paese 28.000 vittime, ed il numero è in crescente aumento di anno in anno, ogni anno nascono morti, per malattie contratte durante la vita uterina, circa 44.000 bambini ed altri 16.000 soccombono in conseguenza di parti difficili, nei primi cinque giorni di vita. Sono cifre che si riferiscono alle statistiche del 1926 e che potete ritrovare nella relazione del professore Micheli sulla natimortalità.

In tutto sono 60.000 vittime all'anno, che in parte almeno si potrebbero risparmiare, se fosse dato di curare le malattie della gestante e se fosse possibile provvedere efficacemente agli incidenti del parto.

Per quanto è stato ricordato dal nostro illustre collega Marchiafava, che si è riferito ad un articolo comparso in un giornale inglese, possiamo in Italia essere soddisfatti della mortalità per febbre puerperale e per le conseguenze immediate del parto, ma solo per quanto riguarda la madre; ma altrettanto non possiamo rallegrarci per quanto si attiene al bambino.

La conferenza, che il Presidente degli Stati Uniti ha consuetudine di convocare per trattare di interessi generali, l'anno scorso si occupò, come ora se ne occupano i colleghi inglesi, della mortalità materna in conseguenza del parto. E dagli incaricati fu presentata una statistica che riguarda 36 nazioni del mondo civile.

In questa statistica, ordinata in modo crescente, l'Italia figura ad un posto d'onore e precisamente al terzo posto. Essa figura cioè fra le nazioni più favorite da una bassa frequenza di mortalità per febbre puerperale.

Ripeto che se possiamo andare lieti di questo risultato, che dimostra quanto è stata efficace la lotta combattuta dal Governo contro la piaga della infezione puerperale, altrettanto non possiamo rallegrarci per quanto riguarda la salute dei bambini in dipendenza delle malattie della gravidanza e degli incidenti del parto.

Vi sono ancora molti, troppi casi di nati - mortalità o di neonati - mortalità, che così chiamiamo quei casi di morte che si verificano entro i primi cinque giorni di vita. Ma questi casi con una buona assistenza diretta della madre avrebbero potuto essere in gran parte evitati.

La cura della madre è dunque necessaria se si vuole proteggere il bambino dalle costanti minacce.

La cura della gestante malata, la sua assistenza diretta, fa dunque parte essenziale della profilassi della mortalità infantile e di essa non può nè deve disinteressarsi l'Opera nazionale se non vuole fallire ai suoi obblighi.

Dei benefici che ricevono le gestanti malate abbiamo un esempio dimostrativo nelle sezioni di maternità istituite nei sanatori per i tubercolosi; alla quale istituzione, voluta dall'onorevole Morelli che tanto efficacemente dirige la sezione assistenziale della Cassa Assicurazioni Sociali, dobbiamo già fin d'ora un profondo mutamento nell'indirizzo curativo delle gestanti tubercolose per le quali, fino a pochi anni fa, la medicina altro conforto non sapeva trovare che l'incresciosa misura dell'aborto provocato.

Ma non basta curare opportunamente la gestante tubercolosa, bisogna provvedere anche al nascituro che quasi sempre, come ricordava il senatore Marchiafava, è sano alla nascita, anzi, come opina il collega Sanarelli, è dotato di una particolare resistenza alla infezione, ma che subito, se si vuole conservare sano, deve essere allontanato dall'ambiente familiare.

Ora la Cassa Assicurazioni dichiara in genere la propria incompetenza a provvedere al

bambino che non è tubercoloso, appunto perchè non lo è; ad esso dovrebbero provvedere i consorzi che furono a ciò specialmente istituiti: ma ad ogni modo, a coordinare le diverse azioni di questi enti, l'opera nazionale deve intervenire necessariamente ogni volta che una madre tubercolosa partorisce un bambino; è all'Opera nazionale della maternità che l'ammalata o il medico o la levatrice devono far capo, perchè siano indirizzati per trovare quell'unico provvedimento che possa dare garanzia per la salute futura del bambino.

Se si venisse all'istituzione dell'assicurazione obbligatoria delle malattie in genere, le Casse relative potrebbero concorrere alla specializzazione delle gestanti malate; ma per ora sono solo le donne gravide tubercolose che trovano una Cassa che valga ad assicurarle.

Per ora quindi non possiamo che augurarci che s'istituiscano queste Casse di assicurazione, ma, in attesa, è all'Opera nazionale che spetta di provvedere.

Gli ambulatori ostetrici sono una ottima istituzione, ma quando da questi è segnalata nella gestante una grave malattia, l'osservazione dell'ambulatorio deve completarsi per la gestante povera nel ricovero ospedaliero, come pure deve l'Opera interessarsi perchè sia assicurata alla partoriente un'opportuna assistenza.

Il disegno di legge fa bensì obbligo all'Opera di provvedere alla protezione e all'assistenza delle gestanti bisognose, ma sarebbe utile che il Governo chiarisse bene che l'aggettivo « bisognose » non si riferisce, come fu interpretato, soltanto alla miseria dell'ambiente, ma anche alla malattia e alle difficoltà del parto.

Avendo vissuto per quasi mezzo secolo negli Istituti di maternità, sono al corrente delle difficoltà gravissime che ad ogni momento si incontrano da parte delle amministrazioni per il ricovero delle gravide, anche in regioni dove abbondano, come nella nostra, le istituzioni di ricovero. Ma bisogna pensare che vi sono altre regioni ove quelle istituzioni fanno difetto: per esse dovrebbe provvedere l'Opera nazionale della maternità infanzia a promuovere e favorire le iniziative locali. È sempre l'opera che per l'articolo 6 del disegno di legge dovrebbe anche concorrere nel pagamento delle rette delle donne assistite, dove le istituzioni locali dispongano di inadeguate risorse patrimoniali.

Dal contesto, questo articolo 6 pare si riferisca soltanto ai ricoveri dei bambini, ma io vorrei che fosse esteso anche al ricovero delle donne perchè le difficoltà più grandi si presentano per il ricovero delle donne incinte.

Di queste le gravide tubercolotiche, fino a pochi anni fa, erano addirittura escluse dai sanatori, anche in paesi dove l'assistenza sanatoriale era assai più estesa che non da noi.

Bastano questi pochi cenni per dimostrare quanto vasti siano i compiti che spettano all'Opera. Alla vastità dei compiti deve però corrispondere l'entità delle risorse messe a sua disposizione. Il disegno di legge provvede ad alleggerire in parte le spese con limitare la durata del ricovero dei bambini abbandonati e col restituire ad altri enti la rispettiva competenza finanziaria; ma ciò non basta, se lo Stato non sia in grado di fornire all'Opera la necessaria larghezza di mezzi. Per questo motivo l'Ufficio Centrale si è permesso di richiamare l'impegno morale che il Governo e il Parlamento si sono assunti nel promuovere, applicare e successivamente nel raddoppiare l'imposta sui celibi. È vero che le leggi di contabilità dello Stato vietano di destinare una imposta ad un determinato singolo obiettivo, ma ciò non toglie che, tanto il Capo del Governo nel presentare la proposta della imposta sui celibi, quanto successivamente l'onorevole Geremicca nel fare la relazione alla Camera dei Deputati, quanto tra noi l'onorevole Bergamini, tutti abbiano parlato di precisa destinazione di questa imposta a favore dell'Opera nazionale della maternità ed infanzia.

È dunque un vero impegno morale che si sono assunti, tanto il Governo quanto il Parlamento, nell'attuare questa legge, la quale è stata generalmente accolta con sufficiente tolleranza come non accade in genere per le imposte, probabilmente perchè c'era la coscienza nel paese che questa imposta fosse destinata ad uno scopo veramente santo. Il progetto di legge non parla più di devolvere in nessun modo questo gettito all'Opera nazionale; parla solo di un assegno annuo, da stabilirsi anno per anno. Questa mi pare una espressione un po' vaga che non può dare all'amministratore la possibilità di preparare lo svolgimento che deve essere necessariamente graduale. Come può l'amministratore preparare questo piano

se non ha la sicurezza dell'entità del contributo per gli anni successivi? Si desidererebbe perciò da parte del Ministero la promessa, che è del resto già implicita nelle parole colle quali venne presentato al Senato il progetto di legge, promessa cioè che il contributo annuo sia almeno commisurato al largo gettito dell'imposta sui celibi.

Un'ultima raccomandazione mi permetterei di fare, che cioè l'Opera nazionale e specialmente le Federazioni provinciali nell'attuazione del loro vasto programma non trascurino mai le numerosissime istituzioni che si propongono di svolgere azione benefica verso le madri ed i bambini, male coordinino al proprio programma, le integrino ove siano deficienti i mezzi, le utilizzino per gli scopi comuni.

Sarà questo un risparmio non indifferente di energie morali ed economiche a tutto vantaggio dei fini dell'Opera.

Onorevoli colleghi, vi devo domandare perdono se ho insistito su questo argomento abusando del vostro tempo, ma so che l'avvenire dell'Opera per la maternità e infanzia è a cuore al Governo che la ha istituita e preme a tutti voi che, come me, augurate che la vigile azione del ministro valga a migliorare l'efficienza dell'Opera dopo le inevitabili esitanze dei primi anni di vita. (*Applausi e congratulazioni*).

PIRONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONTI. Dopo quanto hanno detto con sì eloquente parola g'illustri colleghi Marchiafava e Pestalozza, sarebbe audacia da parte mia aggiungere altre lodi a questo disegno di legge, il quale è veramente, come dice il suo titolo, il perfezionamento della legge sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, che è vanto del Regime fascista: e dico perfezionamento, sia nei riguardi tecnici, come è stato già dimostrato dai competenti senatori che mi hanno preceduto, sia nei riguardi amministrativi, ancorchè, come si pone in rilievo nella relazione dell'Ufficio Centrale, il progetto non adegui i mezzi agli altissimi scopi che l'Opera deve raggiungere.

Io credo però che all'onorevole relatore sia sfuggita una circostanza, la quale dà luogo alle brevi osservazioni che voglio esporre al Senato; e la circostanza è che, se il disegno di

legge non accresce le entrate dell'Opera, apporta però notevoli alleviamenti alle sue spese.

Non mi voglio fermare sullo sgravio, che può sembrare di poca importanza, della somministrazione dell'arredamento alle sedi delle Federazioni provinciali e dei Comitati locali di patronato, che viene riversata sulle provincie e sui comuni; ma accenno alla economia, molto più rilevante, che deriva dal disegno di legge, votato sabato scorso, col quale si trasferiscono dall'Opera nazionale alle provincie ed ai comuni i due terzi delle spese che attualmente l'Opera sostiene per l'assistenza dei figli illegittimi riconosciuti dalla sola madre fin dalla nascita.

Mi si permetta di ricordare al Senato che una delle cause principali, se non la principale, del dissesto finanziario degli enti locali, era in passato quello stillicidio di spese, che attraverso leggi e regolamenti andavano di continuo ad affluire sulle provincie e sui comuni, e per riflesso andavano ad allietare i contribuenti.

Il Governo fascista volle mettere la parola *fine* a questo sistema; e difatti il Testo Unico del 14 settembre 1931, n. 1175, ha trasferito anzitutto dagli enti locali allo Stato numerosi servizi e considerevoli spese; in secondo luogo, non solo ha fatto un elenco completo delle spese obbligatorie per le provincie e per i comuni, ma per ciascuna di queste, a precisarne i limiti, ha indicato il titolo da cui derivano, e inoltre nell'articolo 8 ha stabilito le condizioni da osservarsi per imporre nuove spese. Così, nel caso in esame, per l'assistenza degli infanti illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono, il Testo Unico ha fatto espresso riferimento al Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 798, il quale non metteva a carico delle provincie e dei comuni l'assistenza dei figli illegittimi riconosciuti dalla sola madre fin dalla nascita, perchè questa assistenza veniva riservata appunto all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Questa elencazione delle spese obbligatorie e dei titoli da cui derivano ha servito alle previsioni che si sono fatte, per la sistemazione finanziaria degli enti, ed in base a tali previsioni è stato determinato in 300 milioni di lire annui il contributo che lo Stato dà alle provincie per la integrazione dei loro bilanci. È ovvia, perciò, la conseguenza che ogni cambiamento in quelle previsioni produce nei bilanci un di-

savanzo, a cui riesce difficile riparare. Nel caso presente, se la legge dovesse essere interpretata nel senso che, appena andata in vigore, la spesa per l'assistenza dei fanciulli, riconosciuti fin dalla nascita dalla sola madre, debba immediatamente trasferirsi per due terzi alle provincie ed ai comuni, l'onere che ne risulterebbe ai bilanci locali sarebbe molto sensibile. Risulta, infatti, che l'Opera nazionale, per questa forma di assistenza, spende circa 39 milioni all'anno; se i due terzi di tale spesa, circa 26 milioni, si dovessero riversare, d'un tratto, sui comuni e sulle provincie, questo aggravio porterebbe ai bilanci locali un forte dissesto, cui non si saprebbe come rimediare, tenuto conto del fatto che le entrate sono bloccate. Ci sono limiti insormontabili, adesso, per la sovrapposta comunale e provinciale, a tacer d'altri tributi: non vi è una facoltà indefinita di aumento.

Per ciò io desidero che anche in questa Aula si affermi che quella assistenza debba essere trasferita, dall'Opera nazionale alle provincie ed ai comuni, per due terzi delle spese, gradualmente: in altri termini, che il trasferimento debba effettuarsi nei riguardi dei fanciulli che nasceranno dall'entrata in vigore della legge in poi. In tal guisa l'onere agli enti locali riuscirebbe meno intollerabile, perchè ammonterebbe inizialmente, secondo attendibili calcoli, tra provincie e comuni a circa cinque milioni annui, cioè a due milioni e mezzo per i bilanci comunali e ad altrettanti per i bilanci provinciali.

Io credo che la legge non debba e non possa essere interpretata e applicata altrimenti; ad ogni modo ho voluto dirlo, affinchè rimanga quest'affermazione nell'interesse della finanza locale.

Ed ora non mi resta che augurare vivamente che, mercè l'azione concorde dell'Opera nazionale e delle provincie, si possano raggiungere i nobilissimi fini ai quali l'Opera è stata preordinata. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina

di un membro della Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge.

Senatori votanti 153
Maggioranza 77

Ebbe voti:

Il senatore Millosevich 128
Voti nulli e dispersi 3
Schede bianche 22

Eletto il senatore Millosevich.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il ministro delle corporazioni ha trasmesso la risposta scritta alla interrogazione del senatore Morpurgo.

A norma del regolamento sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1575).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni di aggiornamento e perfezionamento alla legge sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (1574);

Istituzione di un Ente di previdenza a favore degli avvocati e dei procuratori (1579);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1791, che autorizza la costruzione del tratto del viale litoraneo Marina di Massa-Viareggio, in comune di Forte dei Marmi (1499);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1933, n. 184, concernente la istituzione di un premio per la seta prodotta nel Regno con bozzoli italiani del raccolto 1932 (1590). - *(Iniziato in Senato)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 201, recante provvedimenti a favore del comune di Campione (1591). - *(Iniziato in Senato)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 5, concernente la costituzione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale con sede in Roma (1570);

Assimilazione delle cartelle di credito fondiario delle obbligazioni emesse dalla Sezione Finanziamenti Industriali dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (1588).

III. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione al Governo del Re ad emanare il Testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero (1562). - *(Iniziato in Senato)*;

Istituzione di una categoria di personale con le funzioni di direttore di Aeroporto civile (1589);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 16, che autorizza la spesa di lire 2.000.000 per la costruzione della strada di « Fantiscritti » attraverso la zona marmifera, nel comune di Carrara (1517);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 40, recante l'autorizzazione all'Istituto di Credito Navale ad emettere una serie speciale di obbligazioni per lire 200.000.000, da destinarsi a mutui a favore di Società di navigazione di nazionalità italiana (1548);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1956, che proroga per un altro anno la concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico (1549);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 80, che ha dato approvazione agli Accordi stipulati in Roma fra l'Italia e l'Ungheria in data 12 novembre 1932, per regolare alcune questioni derivanti dalla guerra (1565).

La seduta è tolta (ore 19,20).

Interrogazione con risposta scritta.

MORPURGO. — Al ministro delle corporazioni per avere assicurazione che non verranno escluse dal contingentamento per la esportazione dei formaggi in Francia le ditte (piccole, non per difetto di attrezzatura ma per trovarsi in processo di sviluppo) aventi una assegnazione proporzionale inferiore ad un determinato quantitativo, le quali sarebbero danneggiate insieme all'industria agricola, specialmente nelle provincie di Udine e Vicenza.

RISPOSTA. — Corrisponde a verità che finora la distribuzione dei contingenti francesi di esportazione è stata fatta alle varie ditte interessate all'esportazione dei generi contingentati, in proporzione delle precedenti esportazioni, debitamente documentate.

Questo criterio è stato seguito anche nella ripartizione dei contingenti formaggi. Se non che, col perdurare del regime di contingentamento e col sempre crescente numero dei parto-

cipanti alla distribuzione di esso contingente, l'eccessivo frazionamento d'esportazione ha dato luogo ad inconvenienti, sui quali è stata recentemente richiamata l'attenzione del Governo.

Il Ministero delle corporazioni, di fronte a questo stato di cose, sta ora studiando la situazione per stabilire come la complessa materia possa essere meglio disciplinata; ma nessun nuovo provvedimento è stato finora adottato.

Se nuovi provvedimenti dovessero essere adottati, assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero non mancherà di tenere in conto quanto egli ha segnalato nei riguardi delle ditte delle provincie di Udine e di Vicenza, fin oggi ammesse alla ripartizione del contingente francese.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti